POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Disegnare la città. Caratteri identitari di Borgo Dora

Original
Disegnare la città. Caratteri identitari di Borgo Dora / Davico, P.. - ELETTRONICO. - (2025).

Availability:
This version is available at: 11583/3007307 since: 2026-02-03T16:22:43Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

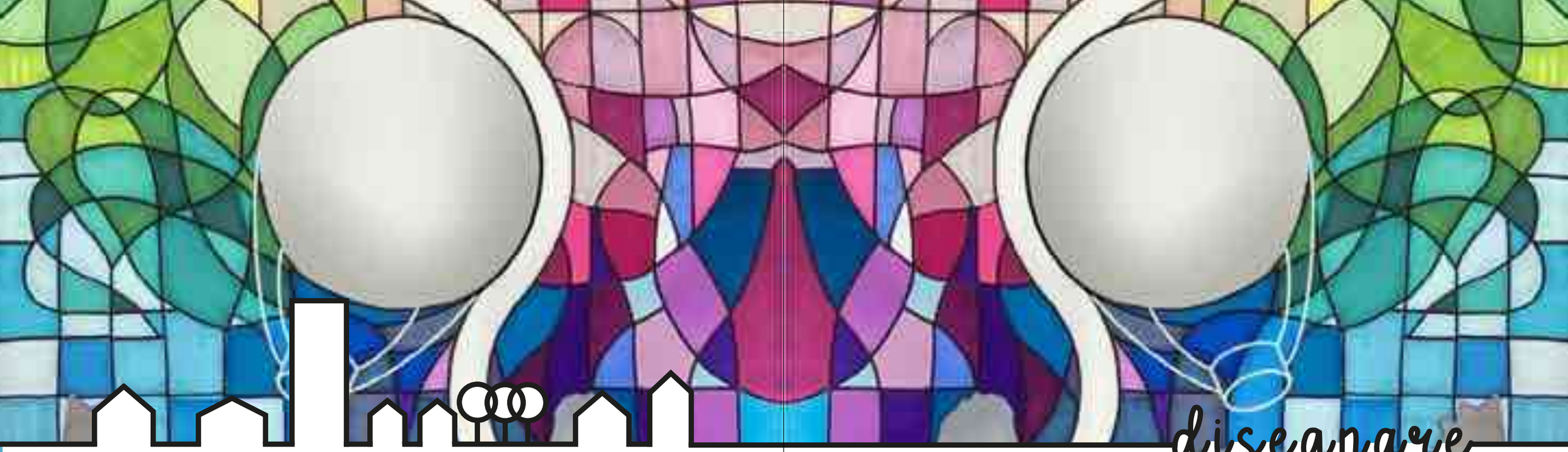
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026



disegnare la città

Caratteri identitari di Borgo Dora

a cura di Pia Davico

Politecnico di Torino

DAD
Dipartimento di Architettura e Design

DISEGNARE LA CITTÀ
Caratteri identitari di Borgo Dora

A cura di Pia Davico

Politecnico di Torino
DAD Dipartimento di Architettura e Design

E-book curato da Pia Davico

Ciascun autore è responsabile dei contenuti del proprio intervento.

Impaginazione grafica: Marina Chilla
Copertina: Paolo Tagliabue

Edizioni del Politecnico di Torino
ISBN 979-12-81583-32-0
Copyright © 2025, Politecnico di Torino

Riproduzione vietata

INDICE

Presentazioni

7 Michele Bonino
Direttore Dipartimento DAD, Politecnico di Torino

9 Antonio Balestra
Dirigente scolastico Liceo Artistico Cottini di Torino

13 Pia Davico
Rappresentare i luoghi: segni e disegni di Borgo Dora

271 Pietro Merlo
Il percorso della scoperta

291 Viola Barovero, Ornella Bucolo, Pia Davico, Fulvio Donorà, Daniela Miron, Claudio Rabino
Disegni, colori, pensieri, emozioni

ABSTRACT

DISEGNARE LA CITTA'
Caratteri architettonici e ambientali di Borgo Dora

Questo libro propone una serie di riflessioni sul valore ancora contemporaneo del disegno a mano libera per focalizzare i caratteri dell'architettura e dell'ambiente attraverso vari esempi, in particolare appartenenti a un'esperienza recente che ha avuto come oggetto di indagine la zona di Borgo Dora.
Tra le varie espressioni e tecniche della rappresentazione il disegno dal vero rimane ancor oggi fondamentale perché ci obbliga a guardare con attenzione ciò che abbiamo di fronte per scoprirne peculiarità e sfaccettature che, più o meno consciamente, interpretiamo graficamente attraverso un processo selettivo, conferendo a ciascuna di esse un preciso "ruolo" e "peso" nella definizione della più generale caratterizzazione ambientale o di suoi specifici aspetti. Quando si disegna un luogo, infatti, questo processo ci deve portare a vedere "oltre" alle sole forme, per scoprirne anche quegli aspetti, non sempre così palesi, che contribuiscono a definirne l' "anima". Un'anima che, come nel caso di Borgo Dora, è definita non solo dalla materialità degli spazi, delle architetture e di ogni altro elemento visibile, ma anche da quegli aspetti immateriali o effimeri che ne fanno parte, visibili e non, legati soprattutto alla loro storia e alle tante storie di vita che gli appartengono, o di aspetti, situazioni o persone presenti o che ne hanno fatto parte anche solo per qualche istante, ma rappresentativi del suo "essere".

PRESENTAZIONI

Per un architetto è fondamentale comprendere i caratteri dei luoghi, dell'ambiente e del costruito, e il disegno a schizzo è un ottimo strumento di conoscenza e di riflessione. Infatti, ci obbliga a guardare con attenzione quanto vogliamo rappresentare della realtà e a restituirne interpretazioni grafiche personali, che attraverso i segni ne interpretano precisi aspetti che il disegnatore seleziona secondo un proprio sguardo, interesse e coinvolgimento. In questa pratica lenta e consapevole del guardare e del restituire, il disegno si configura come una forma di pensiero visivo, capace di rappresentare non solo ciò che l'occhio coglie ma anche ciò che la mente e la memoria elaborano.
I lavori presentati in questo libro sono dunque quanto mai utili, mostrando come attraverso il disegno vengano messi a fuoco molteplici aspetti, non solo architettonici e non per forza materiali, di Borgo Dora, delineando un approccio che, al di là dei singoli risultati, è prezioso nella formazione di futuri progettisti.
La connessione che questo lavoro propone tra un approccio architettonico e uno di stampo artistico ne amplifica il valore comunicativo ed espressivo, mostrando ancora una volta – come ci insegnano anche la Storia dell'Arte e dell'Architettura – come non esista un vero limite tra i due mondi, ma come invece proprio dalla loro fusione possono nascere espressioni e visioni ricche di stimoli.
Questo dialogo tra linguaggi, reso concreto dalla collaborazione tra il Politecnico di Torino, il Liceo Artistico Cottini e le istituzioni cittadine, costituisce uno dei punti più significativi dell'esperienza. Gli studenti di architettura e quelli delle

arti visive, pur muovendosi da prospettive differenti, hanno condiviso un medesimo terreno di indagine: la città vissuta, osservata e restituita attraverso il disegno.
Borgo Dora, scena di questa esperienza, si rivela così un laboratorio ideale per mettere alla prova il disegno come strumento di indagine. È un quartiere complesso, stratificato, vivo, dove si incontrano la storia e la novità, l'artigianato e l'immigrazione, l'identità locale e la contaminazione culturale.
Se dovessi definire in una parola questo lavoro, direi che si "è ascoltato" ogni luogo di Borgo Dora.
Ascoltare un luogo significa saperne riconoscere la voce, coglierne le sfumature, comprendere le stratificazioni che lo hanno generato. È un atteggiamento che si addice non solo al disegnatore, ma anche all'architetto, al cittadino, a chiunque si prenda cura dello spazio in cui vive. Disegnare la città significa restituire alla città la propria voce, ricomporre la sua memoria e le sue tracce.

Michele Bonino
Direttore del Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Questo volume raccoglie e restituisce gli esiti di un'esperienza che ha posto al centro della riflessione il tema dell'osservazione come atto fondativo del processo conoscitivo e creativo. L'esperienza formativa ha coinvolto giovani studenti in un percorso progressivo che è mutato negli anni: dalla lettura e interpretazione dei grandi spazi monumentali e delle architetture auliche, si è giunti a un'immersione più profonda e stratificata nella città viva, quotidiana, talvolta marginale — quella nella quale i futuri progettisti saranno chiamati a operare, spesso ben oltre il linguaggio formale dell'eccezionalità architettonica.
L'esperienza proposta non si è limitata a un'osservazione visiva, ma ha sollecitato una vera e propria esplorazione polisensoriale dello spazio urbano. È stato incoraggiato un ascolto attento dei luoghi: i rumori, i silenzi, i profumi, i colori, i pieni e i vuoti della città si sono rivelati elementi imprescindibili di un'analisi che mira a restituire la complessità e la densità del reale. Tale approccio ha posto le basi per un avvicinamento empatico al contesto, promosso attraverso la sospensione del giudizio e una disposizione autenticamente curiosa e umile, capace di accogliere le istanze, le memorie e le potenzialità latenti del territorio.
In tal senso, la metodologia adottata richiama esplicitamente l'esperienza dei quaderni di viaggio dei grandi viaggiatori e architetti del passato come lo stesso Le Corbusier, non solo per la forma espressiva — fatta di schizzi, annotazioni, impressioni immediate — ma anche per l'atteggiamento esplorativo e intimo con cui l'osservatore si confronta con lo spazio. I lavori raccolti nel volume mostrano come

il disegno, l'appunto, il collage, il segno ed il colore possano divenire strumenti di lettura e interpretazione, prima ancora che di rappresentazione o progetto. Il taccuino, in questo senso, diventa un laboratorio di pensiero in divenire, un dispositivo didattico e creativo al tempo stesso.
L'opera conclusiva di urbanismo tattico realizzata durante il workshop rappresenta la sintesi più autentica di questo percorso: un progetto nato dall'esperienza condivisa, che restituisce al luogo un frammento di attenzione, bellezza e possibilità.
Se, come afferma l'architetto Niemeyer, "l'opera non è soltanto l'oggetto, ma anche ciò che lo circonda: i vuoti, gli spazi", allora possiamo dire che questo workshop ha portato gli studenti ad andare oltre i volumi, oltre l'opera.

Nel vedere gli studenti impegnati nell'osservare, disegnare, annotare e raccontare, mi sono tornate alla mente le parole di Marco Ermentini nel suo testo Il taccuino dell'architetto condotto. Scrive Ermentini:
"L'architetto condotto utilizza un libricino per appunti e schizzi che tiene in tasca e usa durante la giornata. Qui è annotato il pensiero che passa per la testa, il disegno che scava nel reale, un piccolo promemoria, una specie di diario dell'esperienza in periferia."
E ancora:
"Il luogo parla e il nostro compito è quello di farci contaminare e di comprenderlo. Certo, non è facile, ma con un certo impegno, abbandonando tanti preconcetti, tanta teoria, facendo una pausa dal troppo pieno di sé per ritrovare il respiro della realtà, ci si può riuscire. Forse bisogna utilizzare un metodo ascoltante, cercando di andare incontro alle cose, avvicinandoci con delicatezza, esplorandole senza penetrarle, senza far loro violenza."
In queste parole ritroviamo pienamente il senso dell'esperienza del workshop: un esercizio di prossimità, ascolto e presenza, in cui la città si rivela non come oggetto da analizzare, ma come soggetto con cui entrare in relazione. Gli studenti, come architetti in divenire, hanno imparato a lasciare spazio all'alterità dei luoghi, a sospendere il giudizio, ad ascoltare con tutti i sensi, restituendo nei loro taccuini non soluzioni, ma domande, non forme, ma tracce di dialogo.
Mi piace pensare che questa esperienza, capace di restituire dignità alla dimensione conoscitiva del progettare e di mettere in discussione l'idea dell'architetto demiurgo, abbia trasmesso ai giovani studenti il valore di una figura professionale attenta, in grado di leggere i segni della città, di ascoltarne le voci, di coglierne le tensioni e, infine, di trasformarle in opportunità di cambiamento.

Antonio Balestra
Dirigente scolastico Liceo Artistico Cottini di Torino

RAPPRESENTARE I LUOGHI: SEGNI E DISEGNI DI BORGO DORA

Pia Davico

Coma diceva Goethe: “ciò che non ho disegnato non l’ho visto”. Il disegno è infatti la voce del nostro sguardo e della nostra mente, e ci permette di trasmettere aspetti della realtà o dell’immaginario secondo la nostra visione.
Tra le varie espressioni e tecniche della rappresentazione il disegno dal vero rimane ancor oggi fondamentale perché ci obbliga a guardare con attenzione ciò che abbiamo di fronte per scoprirne peculiarità e sfaccettature che, più o meno consciamente, interpretiamo graficamente attraverso un processo selettivo, conferendo a ciascuna di esse un preciso “ruolo” e “peso” nella definizione della più generale caratterizzazione ambientale o di suoi specifici aspetti. Quando si disegna un luogo, infatti, questo processo ci deve portare a vedere “oltre” alle sole forme, per scoprirne anche quegli aspetti, non sempre così palesi, che contribuiscono a definirne l’ “anima”. Un’anima che è definita non solo dalla materialità degli spazi, delle architetture e di ogni altro elemento visibile, ma anche da quegli aspetti immateriali o effimeri che ne fanno parte, visibili e non, legati soprattutto alla loro storia e alle tante storie di vita che gli appartengono, o di aspetti, situazioni o persone presenti o che ne hanno fatto parte anche solo per qualche istante, ma rappresentativi del suo “essere”.
Gli spazi urbani sono infatti brani di città da scoprire: luoghi d’incontro e di convivenza tra molteplici componenti fisiche, fruitive e sociali, che determinano varie sfaccettature della loro caratterizzazione. Individuarle, metterle a fuoco, scoprirne peculiarità e modi di manifestarsi, è un prezioso esercizio per focalizzare in profondità la vera essenza dei luoghi al di là della loro conformazione e, di conseguenza, comprenderne anche quelle disomogeneità, incongruenze o contrasti che in molti casi generano l’immagine ambientale prevalente o che, viceversa, ne entrano in conflitto.
Nella miscellanea di convivenze e di relazioni tra elementi visibili e non che definiscono ogni luogo, non è sempre facile estraniarsi da giudizi puramente estetici che, anche involontariamente, non permettono di mettere a fuoco i caratteri peculiari di un ambiente. E’ infatti importante osservare attentamente l’esistente per riuscire a individuare le varie sfaccettature che gli appartengono e lo rendono tale, ma è altrettanto importante disegnarle, nel tentativo di “raccontarle” attraverso narrazioni grafiche che nascono dall’essere riusciti a entrare empaticamente in relazione con lo spazio e il suo “essere”, mettendo a fuoco

aspetti spesso tralasciati dall'approccio più comune in cui viene dato maggior peso alla componente materiale, e soprattutto visiva, dei luoghi.
Ogni spazio urbano risulta interessante da analizzare, scoprire e capire nella sua unicità e, spesso, nella sua complessità. Vi sono spesso ambienti attorno a noi che più di altri hanno bisogno di essere guardati con particolare attenzione, essendo il risultato della sommatoria spesso casuale di "tante storie": dello spazio urbano e dell'architettura (che determinano la convivenza tra interventi pianificati e non), nonché storie rappresentative di vari aspetti sociali, che ne hanno segnato - e spesso modificato nel tempo - usi e abitudini. Sono ambienti la cui immagine prevalente risulta in molti casi caotica e disordinata, ma in cui ogni elemento, grande o piccolo, materiale o no, è testimone di brani della storia e delle tante storie appartenute a quel luogo e alla sua gente. Al di là dunque di ogni valore o giudizio estetico, in ciascuno di essi si palesano o si celano frammenti della società e della cultura locale, interessanti da cogliere per valutarne la conservazione o la valorizzazione come aspetti identitari di ogni specifico luogo.
Insieme agli spazi e alle forme dell'architettura, che ne definiscono la principale caratterizzazione formale, agiscono infatti nella connotazione di ogni luogo aspetti legati al loro modo di essere vissuti, in cui anche i movimenti e le abitudini delle persone, e le persone stesse, diventano tra i protagonisti della scena urbana. Anche i dettagli che talvolta sfuggono a uno sguardo frettoloso divengono attori di scenari "vivi", che manifestano la loro essenza fatta di relazioni tra cose e persone, in grado di creare inoltre una sorta di connessione tra il passato e il presente.
L'individuazione di questi e altri aspetti può essere trasmessa proprio attraverso il disegno a schizzo, che grazie alla sua versatilità linguistica è in grado di raccontare aspetti materiali e immateriali, attraverso narrazioni che non rimangono estranee al coinvolgimento emotivo del disegnatore, generato dal rapporto empatico che si crea tra lui e il luogo.
Questo approccio ha guidato il lavoro proposto in questa pubblicazione, in cui il disegno dal vero è lo strumento utilizzato per raccontare ed evidenziare aspetti precipui di Borgo Dora, una zona di Torino in cui convivono molteplici realtà del costruito e sociali, anche contrastanti, che tuttavia lo rendono un luogo carico di fascino, configurandosi come lo specchio delle sue tante storie più o meno recenti.

Questo lavoro ha unito studenti dei primi anni di studio del Corso di laurea di Architettura del Politecnico di Torino, per i quali è fondamentale imparare a scoprire e a comprendere i caratteri dei luoghi, e ragazzi del Liceo artistico Cottini di Torino, che si esprimono proprio attraverso la rappresentazione grafica. Il dialogo tra sguardi differenti - più attenti all'architettura e all'ambiente nel primo caso, e maggiormente mirati a trasmettere visivamente pensieri ed emozioni nel secondo - ha creato un racconto corale in cui i disegni, ciascuno con il proprio linguaggio, hanno messo a fuoco sfaccettature identitarie del borgo. Ne è emersa una lettura complessiva che ha identificato i segni della storia nell'esistente, nonché i caratteri prevalenti, riuscendo a cogliere anche peculiarità e valori nascosti o intangibili, confusi nella disomogeneità architettonica e ambientale generale, in cui convivono tante realtà anche contrastanti. Sono stati colti infatti, come coprotagonisti della scena urbana, anche elementi apparentemente secondari, come ad esempio i negozi e le loro insegne, il mercato, i tendaggi sui balconi e ballatoi, gli oggetti che si affacciano dietro alle ringhiere delle case, le biciclette, o le persone stesse: elementi, tutti, che collaborano a definire e a "raccontare" le tante storie di quella parte di città e della sua gente.
Molti scorci risultano essere vetrina della varietà talvolta caotica dei tanti modi di vivere presenti, derivanti da tradizioni e abitudini mantenutesi sino ad oggi o di quelle più recenti. Sono infatti i modi di vivere i luoghi che li rendono tali, che "vestono gli spazi", in cui le persone e le loro attività interagiscono fortemente con l'ambiente, completandolo con oggetti, movimenti, suoni e colori, che esplicitano o accompagnano azioni e rapporti interpersonali. Ecco che le attività commerciali, le scuole, le chiese, gli oratori, i giardini e gli spazi verdi, e molti altri luoghi di ritrovo costituiscono riferimenti importanti e insostituibili della vita sociale e, al contempo, della configurazione e percezione ambientale, definita dall'intercalare tra utilizzi differenti degli spazi, variabili anche nei vari momenti della giornata.
Il rapporto, dunque, tra la città, i suoi spazi, e la popolazione definisce il cardine generativo dell'identità di luoghi come Borgo Dora, che nei secoli si sono adattati ad accogliere le necessità della vita quotidiana della gente, lasciando talvolta in secondo piano gli aspetti puramente estetici della configurazione ambientale.
La sua immagine è infatti definita dall'accostamento di costruzioni net-





tamente differenti, che spaziano da quelle più antiche, di minuta dimensione ed essenziali nelle forme, a quelle che nei secoli sono state inserite nel tessuto originario, tra cui spicca la presenza di alcuni imponenti palazzi degli anni '50 e '60 del Novecento, che hanno stravolto i rapporti dimensionali, volumetrici e tipologici del borgo. Numerose sono tuttavia le case del borgo antico, a due o tre piani o poco più alte, caratterizzate tutte da un'architettura sobria, disegnata prevalentemente dai fori delle aperture di facciata e dai pochi elementi che ne impreziosiscono l'aspetto, come abbaini cornici e balconcini, o dai ballatoi delle corti interne che movimentano visivamente i distacchi volumetrici tra i vari edifici, trasformando i fronti secondari dei manufatti in quinte scenografiche coprotagoniste dello spazio pubblico.
Gli edifici caratteristici dell'antico borgo si trovano a volte isolati in ambiti dalle tipologie miste, a volte raggruppati con continuità lungo interi tratti stradali, come nei casi di via Borgo Dora e dell'ex canale dei Molassi che oggi, grazie a un intervento effettuato in tempi recenti dal Comune che ne ha ripristinato l'aspetto borghigiano, dà luogo a un ambiente affascinante che ripropone un brano di storia prettamente torinese. In questo contesto, alla sinuosità delle corti che si sviluppano lungo l'antico tracciato dei canali che tipizzavano l'area, poi interrati, la pavimentazione odierna, attraverso i suoi disegni, evidenzia l'antica presenza acquifera, riportando la memoria storica nel presente.
Come accennato in precedenza, lo scenario sin qui descritto di Borgo Dora, fatto di peculiarità, convivenze e contrasti, non può certo rimanere scisso da alcune realtà anche sociali che gli appartengono, in cui le persone, le loro attività, culture e abitudini, vestono i luoghi creando sfaccettature che risultano pregnanti per l'identità locale, pur non avendo una forma e un aspetto sempre definito. Un patrimonio culturale dai contorni indefiniti che connota l'ambiente, come nel caso emblematico del suo cuore pulsante: il famoso mercato di Porta Palazzo e l'annesso "Balon", il mercato delle pulci. La presenza delle bancarelle e dei loro colori si rapporta indiscutibilmente con lo scenografico abbraccio delle quinte architettoniche juvarriane della piazza ottagonale e di alcuni vicoli adiacenti che la contornano, fondendo gli aspetti materiali e non in un gioco di sensazioni, in cui i movimenti delle persone, gli odori, il vociare, i rumori del traffico e dei molti tram che transitano in quel luogo, si fondono in un'atmosfera estremamente vivace.

In questo contesto anche le persone diventano protagoniste della scena urbana, mostrando variegati aspetti della multiculturalità definita da etnie differenti, o dai gruppetti di anziani e di venditori che si ritrovano fuori dalle botteghe o, ancora, dagli assembramenti di venditori a cielo aperto o di persone alle pensiline delle fermate dei mezzi pubblici che, soprattutto nelle ore di mercato, caratterizzano quel luogo, manifestandone l'ampio interesse fruitivo da parte dei cittadini. Una realtà fortemente identitaria che però si trasforma nel corso delle ore, da quelle del primissimo mattino in cui si prepara il mercato, a quelle successive alla sua chiusura, in cui la piazza rimane semideserta, con solo alcune bancarelle chiuse e i movimenti dei camion della spazzatura, avvolta in un silenzio totalmente estraneo all'intenso vociare che la contraddistingue nelle ore di mercato.
A questi aspetti si aggiungono altri riferimenti importanti dell'identità locale, come l'ampio complesso dell'Ospedale Cottolengo o quello dell'antico Arsenale, che ancora oggi costituiscono significativi luoghi di accoglienza non solo per gli abitanti di Borgo Dora ma per l'intera città, così come l'ex cimitero di S. Pietro in Vincoli, altrettanto rilevante per la memoria storica, la cui affascinante immagine resta oggi isolata all'interno di uno spazio urbano anonimo, risultante dalla sommatoria casuale di disomogenei interventi del costruito, nel quale compaiono in modo frammentario i segni di varie altre fasi storiche del luogo.
I vari riferimenti identitari di Borgo Dora sin qui citati sono stati rappresentati e interpretati graficamente attraverso disegni che, al di là del singolo risultato, riescono a mettere in luce caratteri tangibili e intangibili del luogo, ponendo l'accento su precisi aspetti e sfaccettature, creando nel loro insieme una narrazione corale da cui emerge l'anima sfaccettata del borgo. In questo lavoro il disegno si fa interprete di differenti sguardi e modi di percepire l'ambiente, in cui lo spazio e le cose materiali si confrontano e si fondono con la presenza anche solo temporanea di altri elementi, come lo storico e iconico mercato di Porta Palazzo, protagonista indiscusso da secoli della zona, catalizzatore di attività e movimenti che si dipanano oltre ai suoi confini materiali. L'atmosfera che ne deriva, vivace e caotica nelle ore di piena attività della vendita, ma variabile nelle varie ore della giornata, risulta un fattore vitale preponderante, tanto da far passare in second'ordine il degrado di alcuni luoghi e fabbricati circostanti. Una condizione di degrado che, se osservata analiticamente, risulta dequalificante per

buona parte dell'area mentre, al contrario, se osservata nell'insieme ambientale, fa si che lo stato di fatiscenza di alcuni edifici o scorci si integri con quell'immagine un po' retrò proposta ancor oggi sia dal mercato del Balôn, sia da alcune botteghe di mobili e oggetti del passato. Borgo Dora in ultima analisi risulta essere un luogo in cui anche la generale caotica vivacità fruitiva e visiva che lo contraddistingue diventa iconica, e non a caso è spesso protagonista nei disegni, interpretata soprattutto attraverso i colori, specchio, anche, della multiculturalità che contraddistingue la zona.
Tutti questi caratteri sono stati colti e raccontati in questa esperienza, partendo dalla conoscenza dei principali riferimenti della storia del borgo per poi ricercarne i segni nell'esistente osservandolo e disegnandolo a più scale: dall'insieme al dettaglio, col fine di individuare anche quelle sfaccettature e sensazioni coglibili "a pelle", guardando e "ascoltando" ogni suo spazio. Ogni immagine o emozione ha quindi preso vita attraverso i disegni, con tratti e colori che cercano di interpretarne precisi aspetti, diventando espressioni molto personali che, nel loro insieme, assumono un valore narrativo attento ed estremamente comunicativo, dimostrando ancora una volta quanto il disegno a schizzo sia uno strumento fondamentale per interpretare e trasmettere anche ciò che è intangibile e che nella realtà partecipa in modo consistente a definirne il genius loci.



Fotografie di Matteo Barisone, Pia Davico, Pietro Merlo e Daniela Miron















Porta Palazzo


















GROUND






ROYAL FRUIT









L’ex Arsenale Militare, oggi sedi della Scuola Holden (a sinistra) e del Sermig (a destra)



L’ex Cimitero di San Pietro in Vincoli

DISEGNI-AMO

Il disegno a schizzo è un racconto.
Un racconto che comunica il nostro modo di vedere e di percepire le cose e di interpretare sensazioni colte osservando e "respirando" un luogo.

P.D.

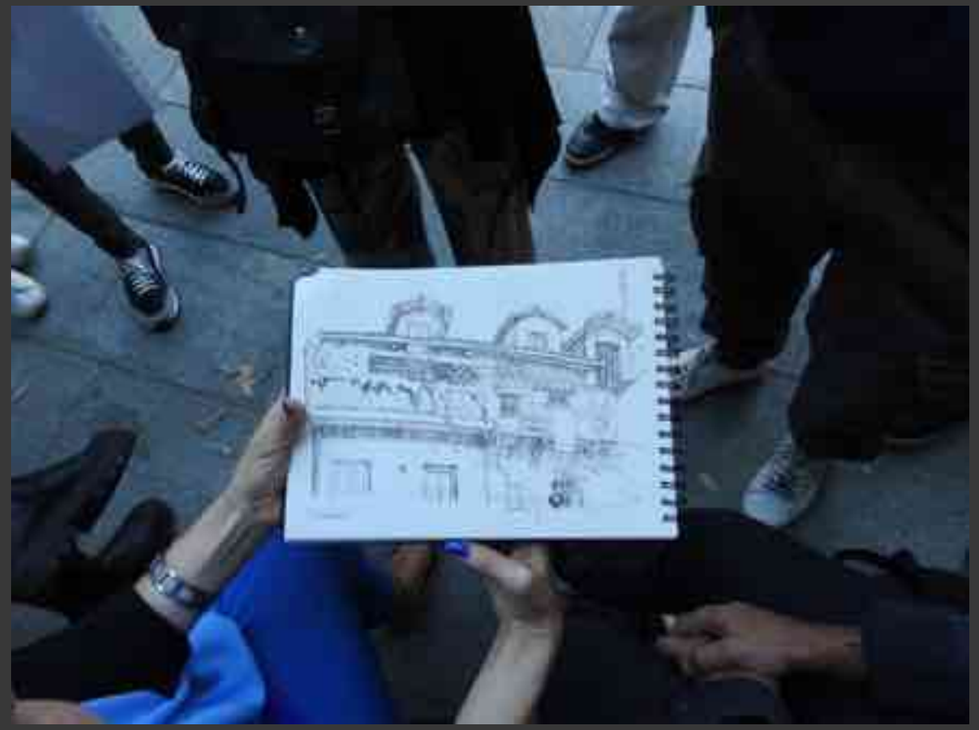


Fotografie di Daniela Miron




ANTICHITÁ
COLLEZIONISMO
ANTICHITÁ
e
CURIOSITÁ

















I disegno a mano libera è il nostro pensiero che prende forma attraverso i segni e i colori.

P.D.





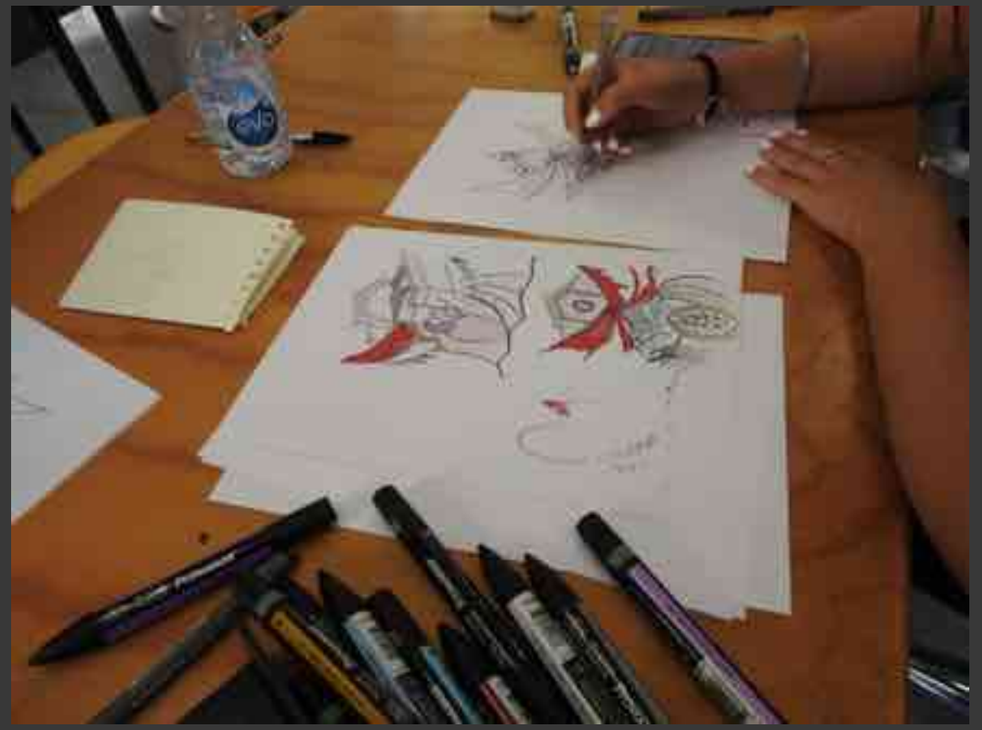






Ogni luogo cela nelle sue forme e nei suoi spazi i segni della sua storia: è importante coglierli e raccontarli, perché anche le incongruenze, le dissonanze, o addirittura i contrasti che si colgono possono essere compresi nel loro essere testimonianze della storia di quel luogo e delle sue tante storie, legate all'architettura, agli spazi, ma anche (e forse ancor più) alla sua gente.

P.D.








PACE
PACE

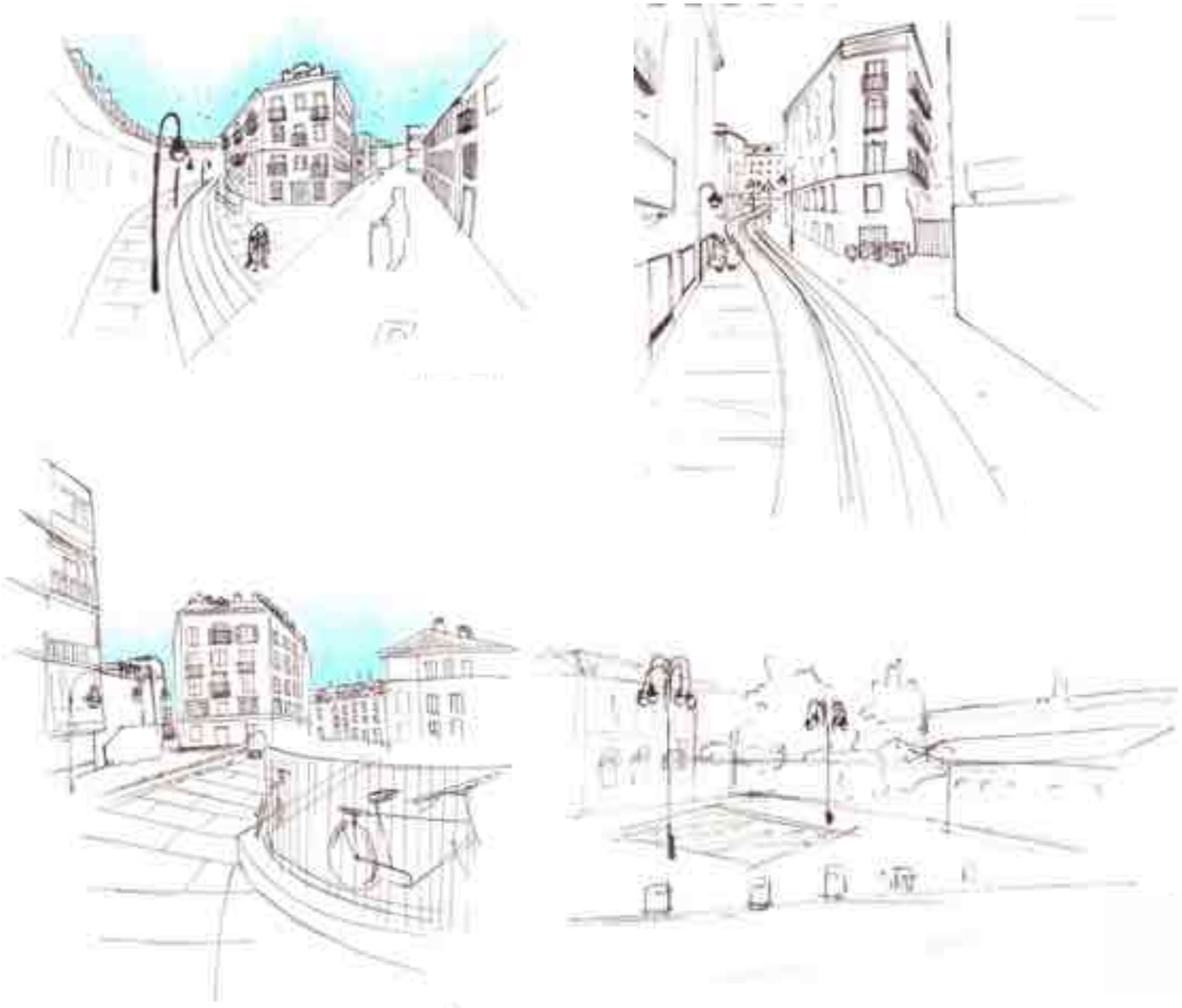




Fig. 1 - Sabrina Bejko Sevrani



Fig. 2 - Sabrina Bejko Sevrani



Figg. 3 - 6 - Beatrice Lullo



Fig. 7 - Andrea Siliano



Figg. 8 - 11 - Elisa Gesualdo

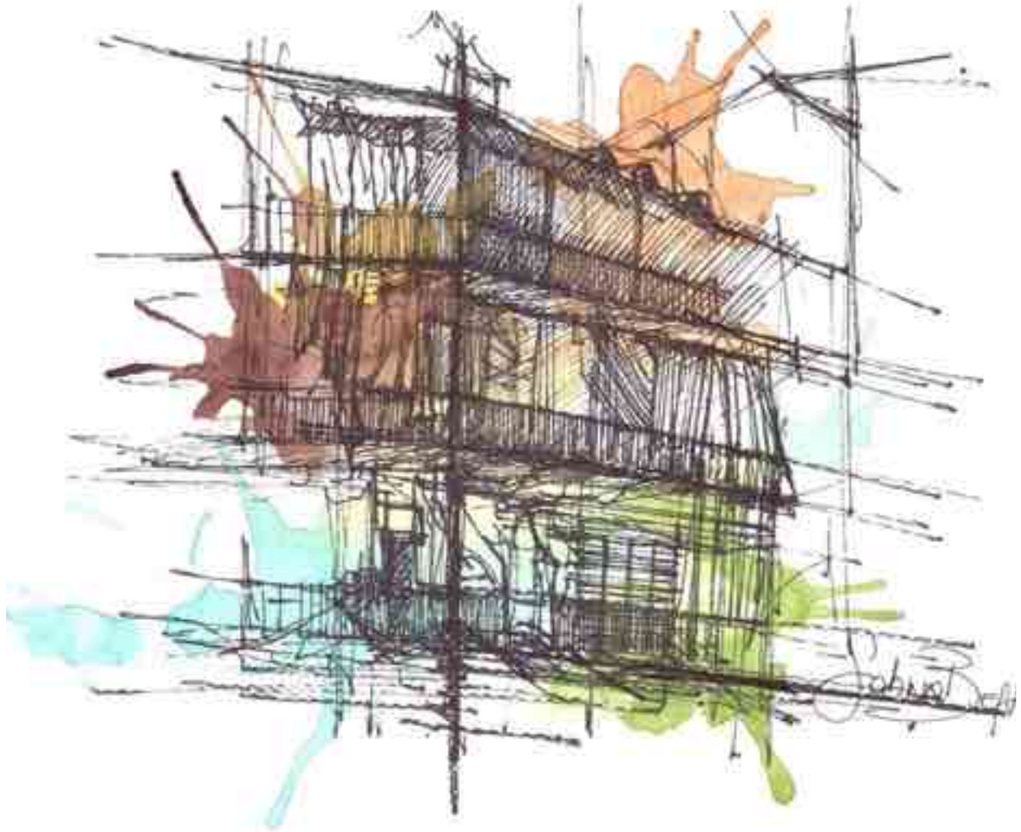




Figg. 12 - 13 - Sabrina Bejko Sevrani



Figg. 14 - 15 - Sabrina Bejko Sevrani





Figg. 16 - 21 - Luca Campanella



Fig. 22 - Marina Chilla



Fig. 23 - Massimo Prisco







Figg. 24 - 26 - Michele Colitti

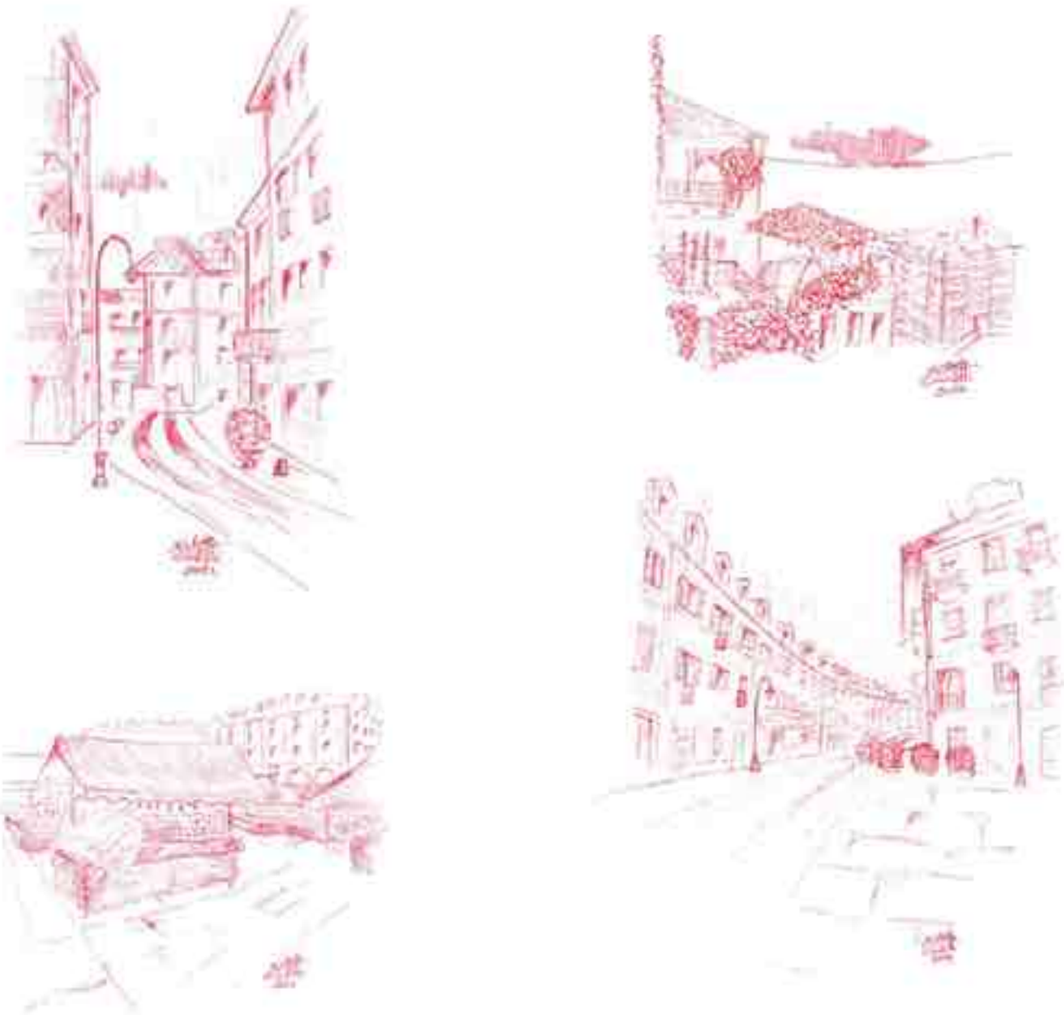


Fig. 27 - Michelangelo Brancati



Figg. 28 - 29 - Ana Rosaria Nastasa





Figg. 30 - 37 - Michele Colitti



Fig. 38 - Karla Yaritza Dianderas



Fig. 39 - Nadia Morabito









Figg. 40 - 49 - Michele Colitti















Figg. 50 - 59 - Michele Colitti



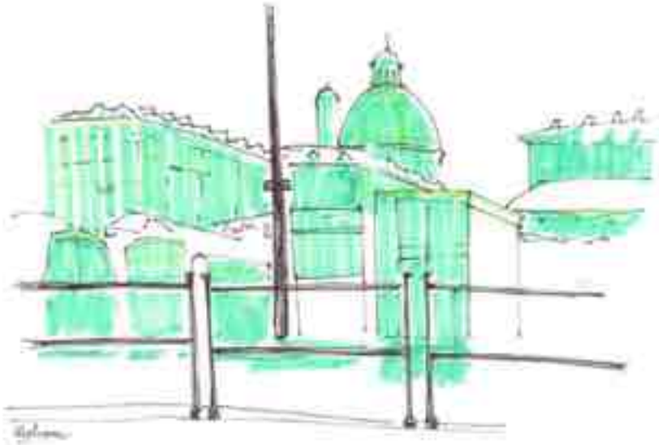


Fig. 60 - Stefania Corlade
Fig. 61 - Andrea Siliano



Fig. 62 - Luca Lo Turco





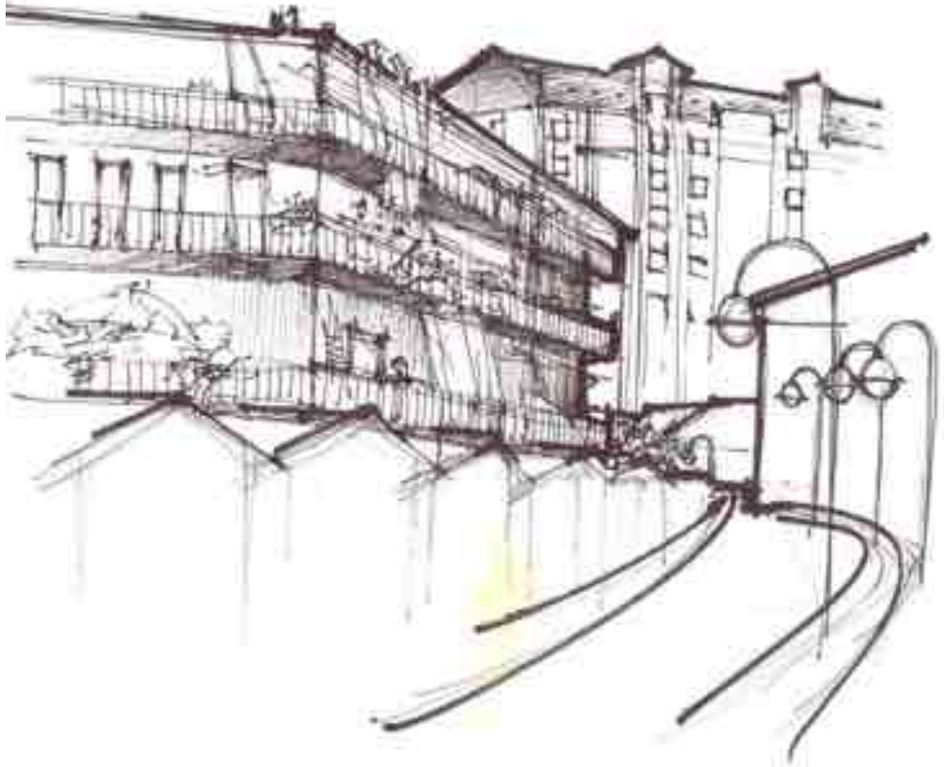
Figg. 63 - 64 - Sabrina Bejko Sevrani



Figg. 65 - 67 - Andrea Siliano



Fig. 68 - Stefania Corlade





Figg. 69 - 71 - Sabrina Bejko Sevrani







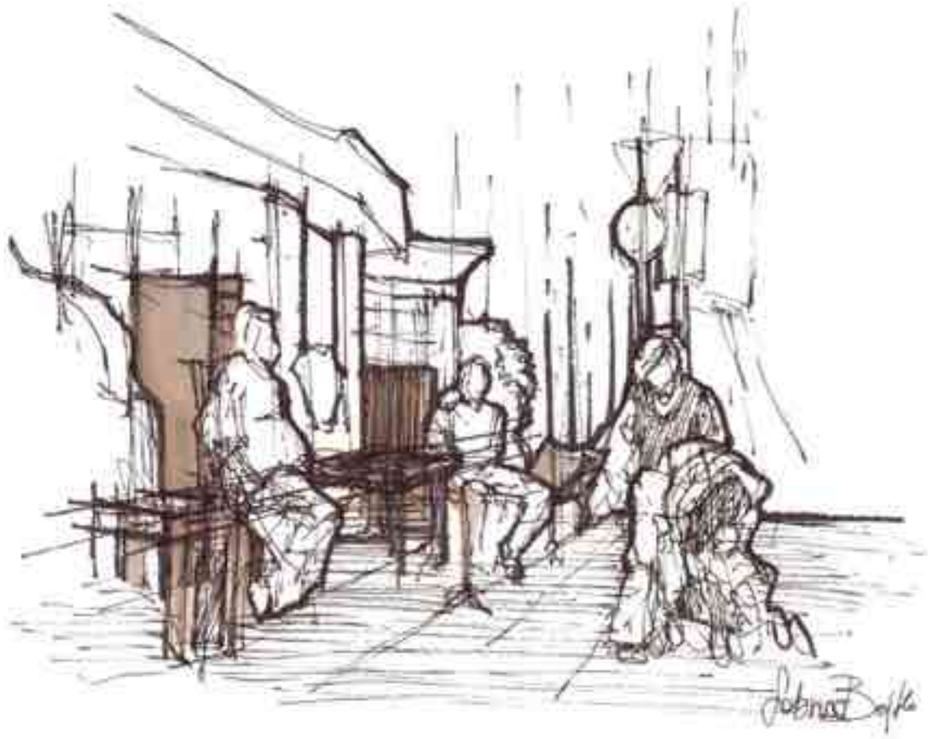
Figg. 72 - 74 - Matilde Bosia

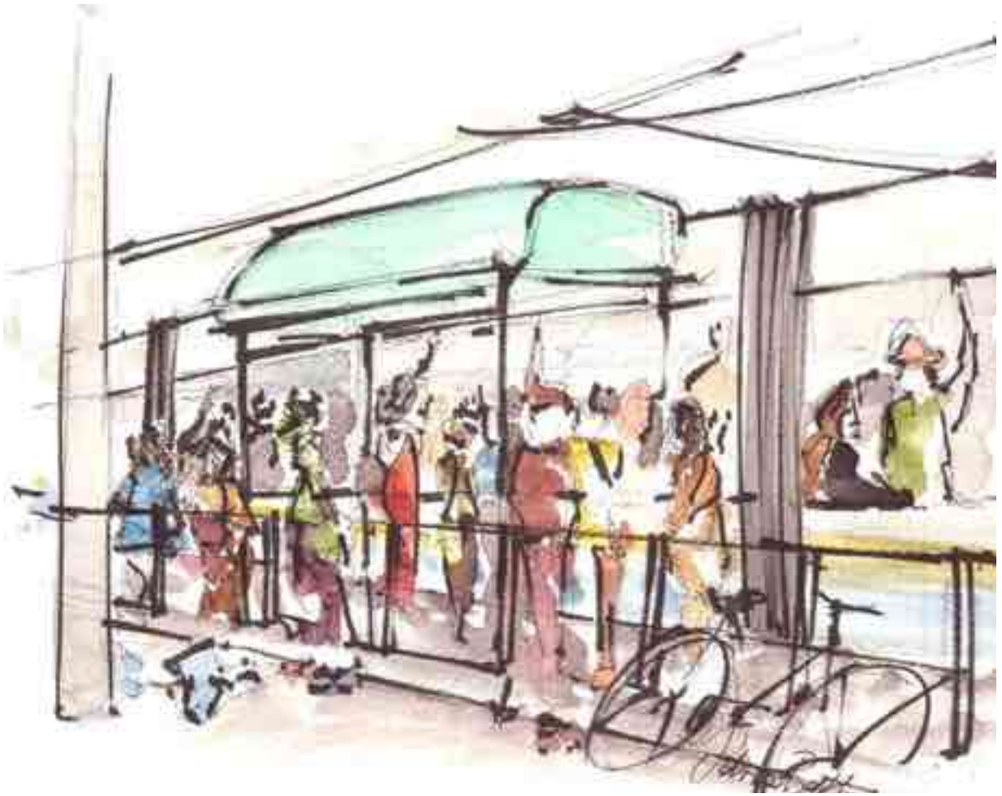


Figg. 75 - 77 - Matilde Bosia



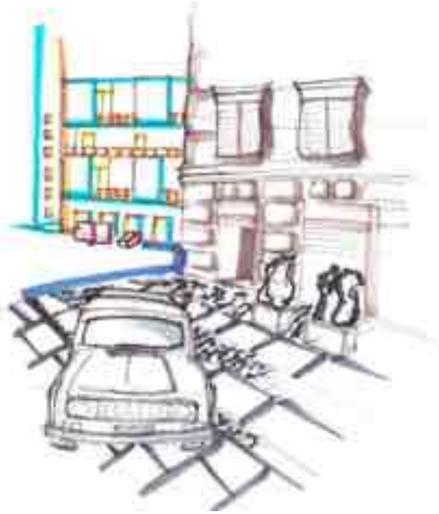






Figg. 78 - 79 - Sabrina Bejko Sevrani





Figg. 80 - 83 - Alessandra Panarelli





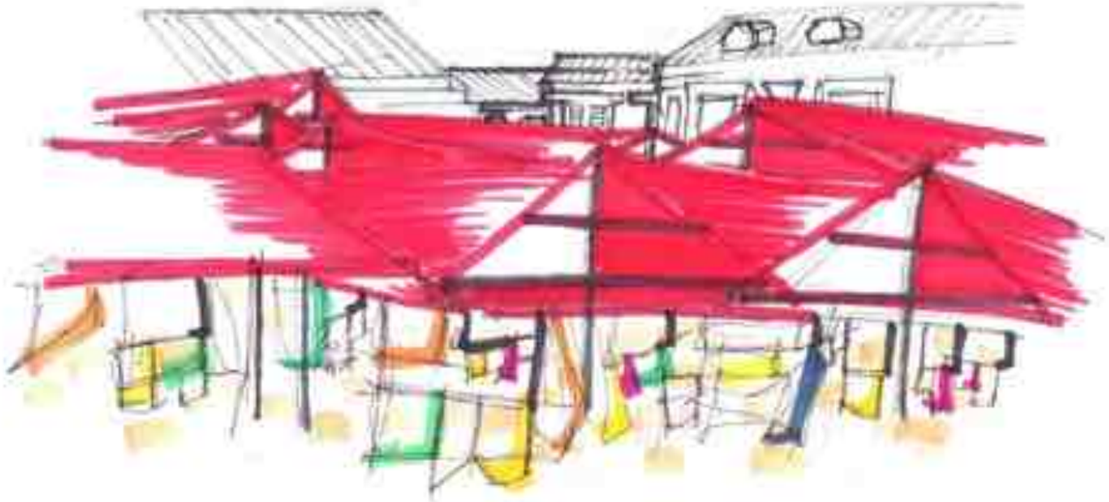




Fig. 85 - Livia Arnaldi

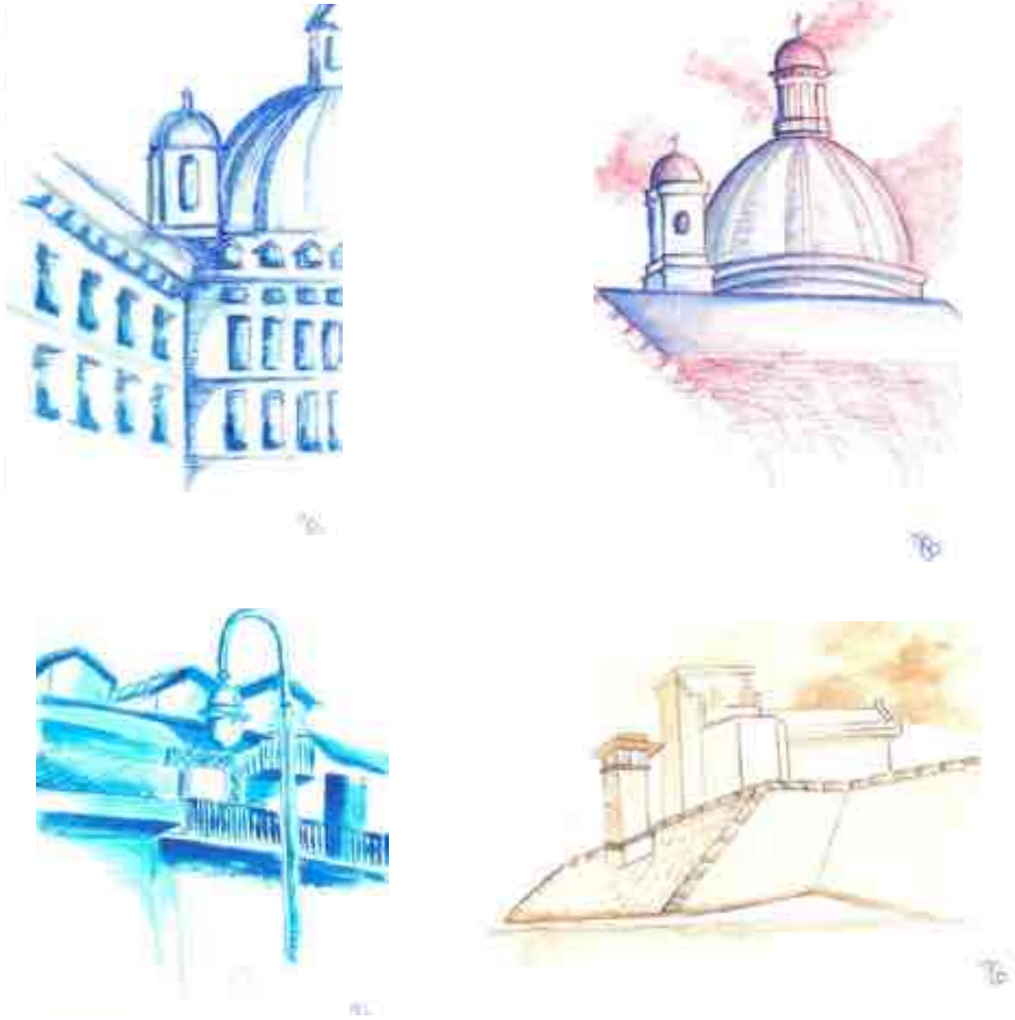


Figg. 84, 86 - Alessandra Panarelli





Figg. 87 - 88 - Ana Rosaria Nastasa



Figg. 89 - 92 - Francesca Barettini



Fig. 93 - Beatrice Lullo



Fig. 94 - Bianca Siviero



Fig. 95 - Alessandra Panarelli

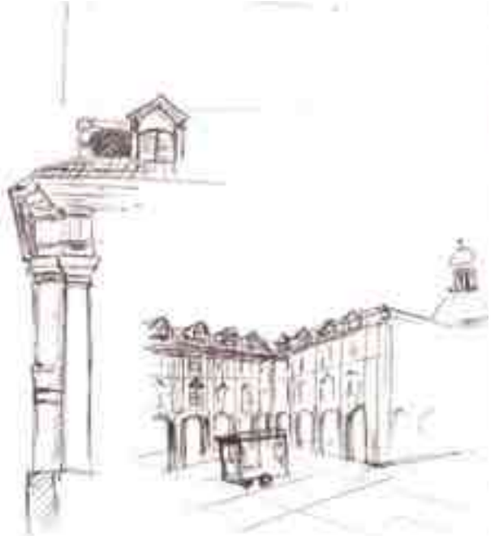
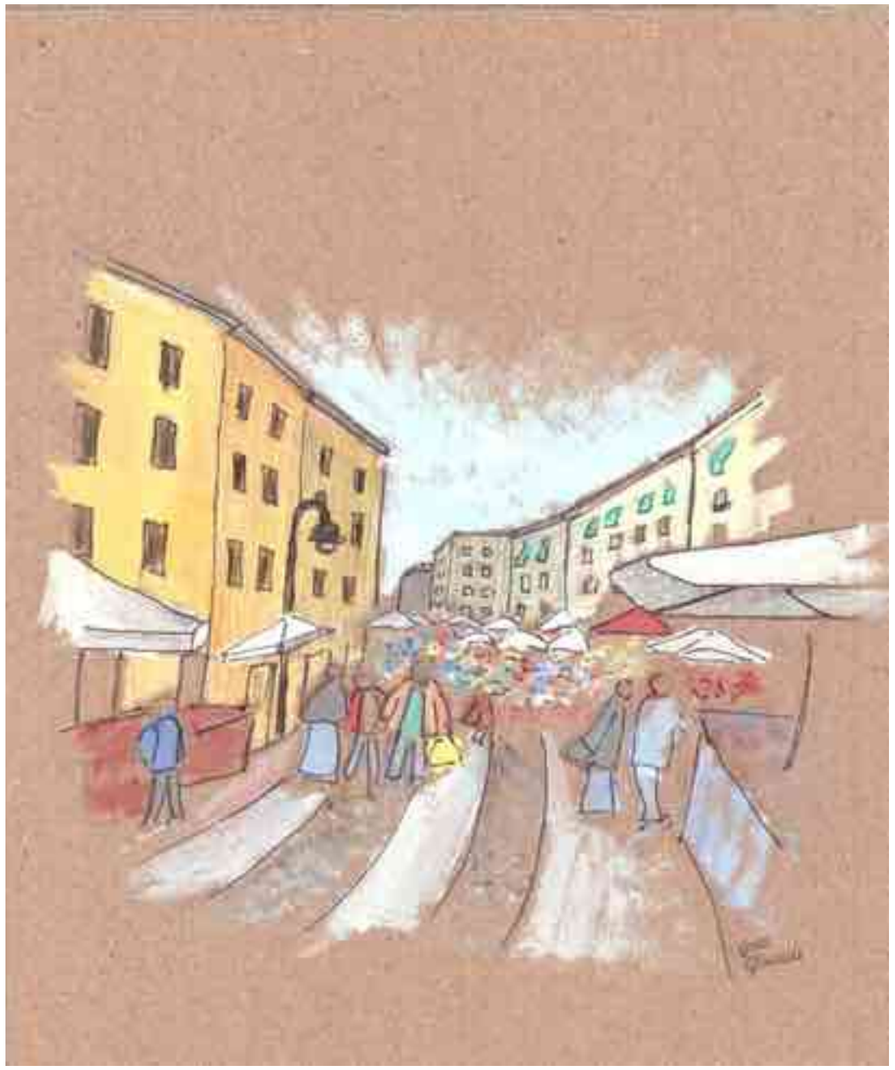






Fig. 96 - Beatrice Lullo
Fig. 97 - Bianca Siviero
Fig. 98 - Francesca Barettini





Figg. 99 - 100 -
Gaia Ghirardi



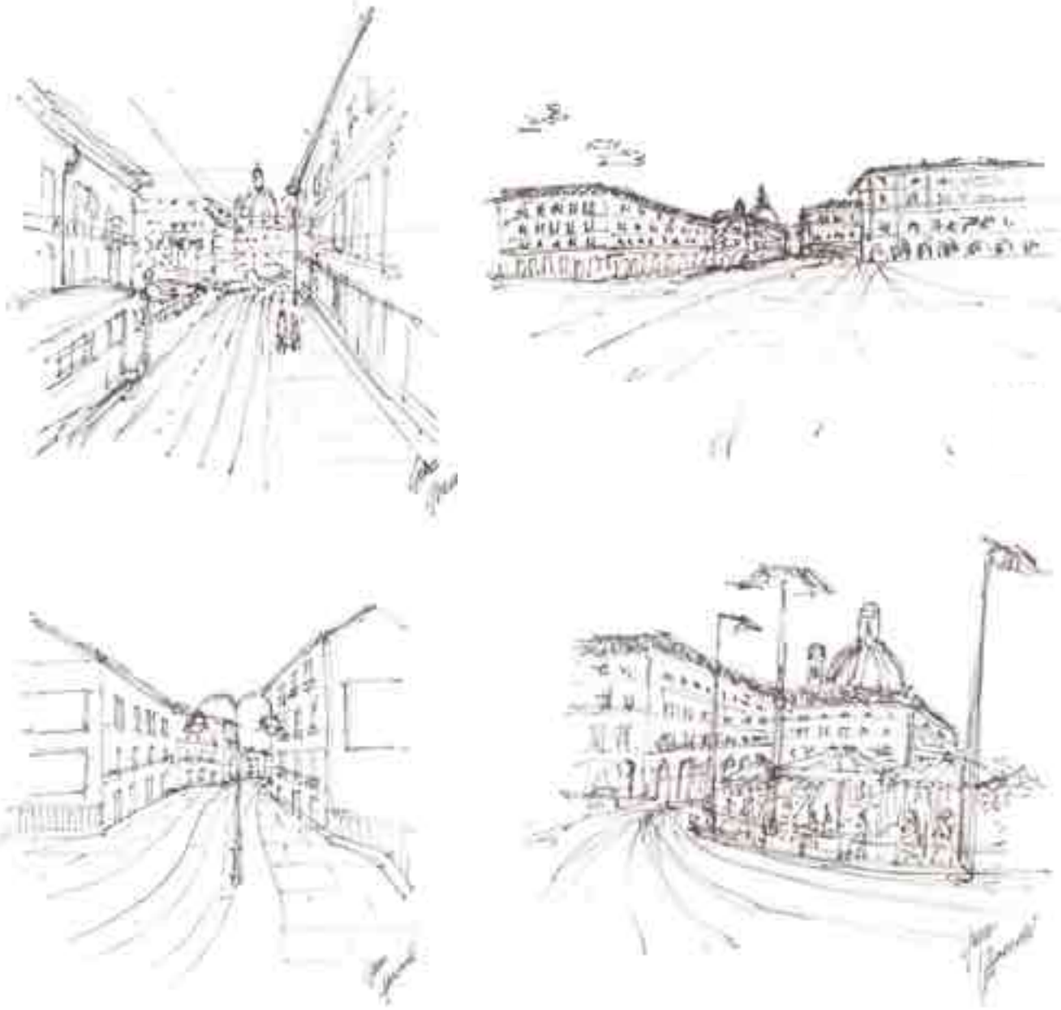








Figg. 101 - 105 - Livia Arnaldi



Figg. 106 - 110 - Gaia Ghirardi



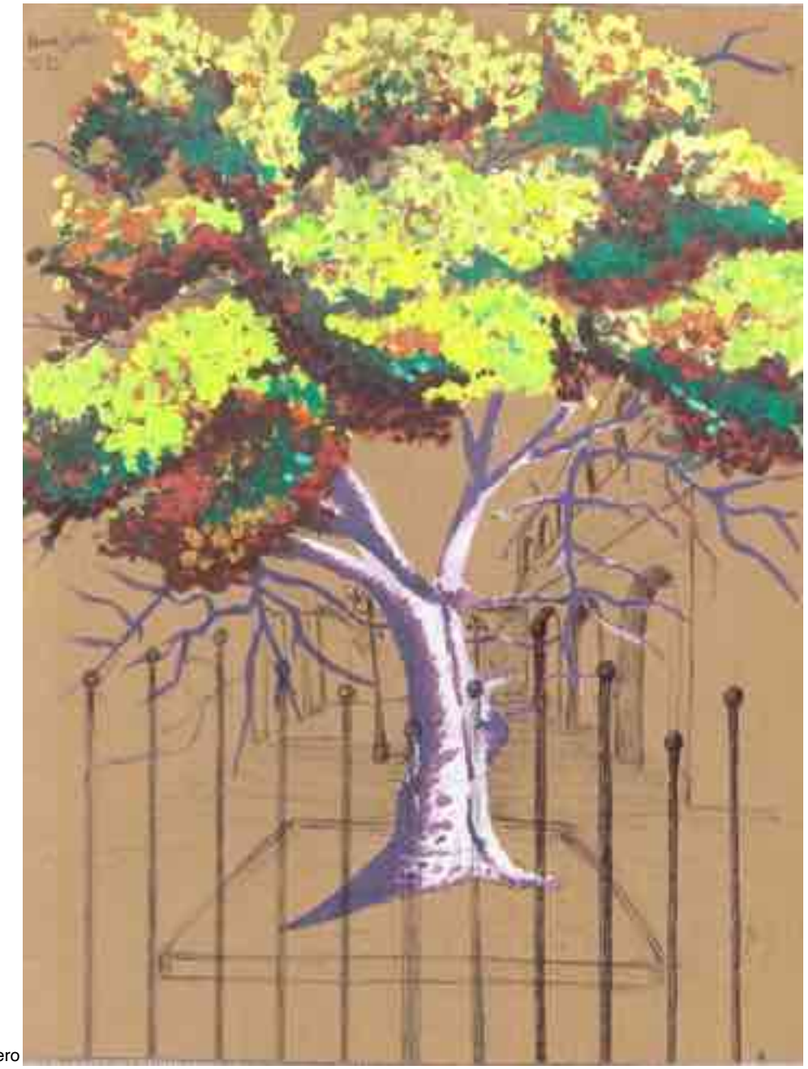


Fig. 111 - Bianca Siviero







Figg. 112 - 113 - Elisa Gesualdo
Fig. 114 - Bianca Siviero





Fig. 115 - Karla Yaritza Dianderas



Figg. 116 - 117 - Jessica Babbei



Fig. 118 - Gaia Ghirardi



Fig. 119 - Bianca Siviero



Figg. 120 - 121 - Jessica Babbei





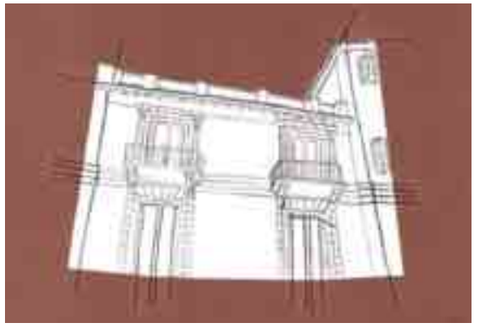


Fig. 123 - Francesca Barettini

Figg. 122, 124 - Gaia Ghirardi





Fig. 125 - Elisa Gesualdo



Fig. 126 - Jessica Babbei



Fig. 127 - Karla Yaritza Dianderas



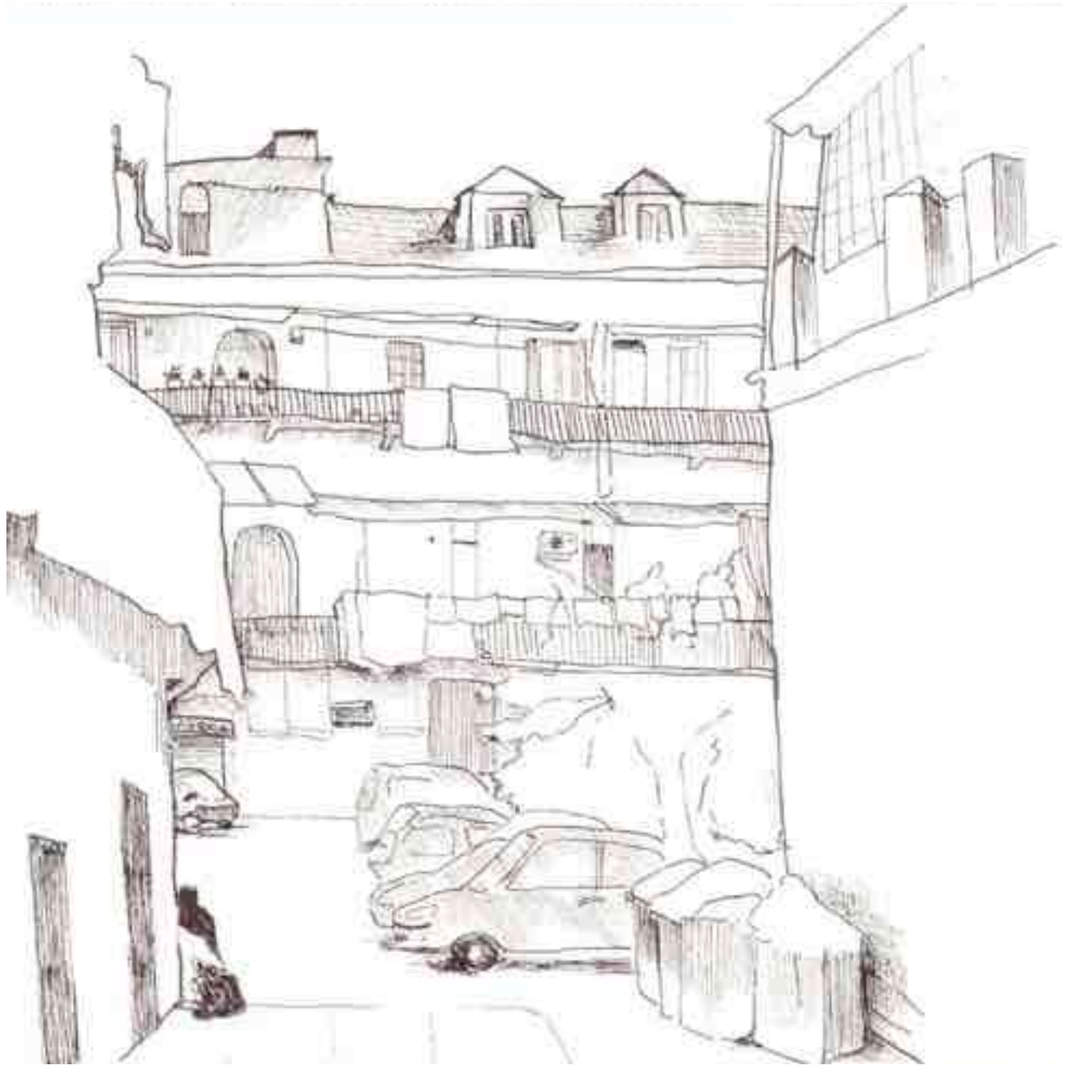
Fig. 128 - Karla Yaritza Dianderas



Fig. 129 - Jessica Babbei



Figg. 130 - 131 - Ilaria Marzapane







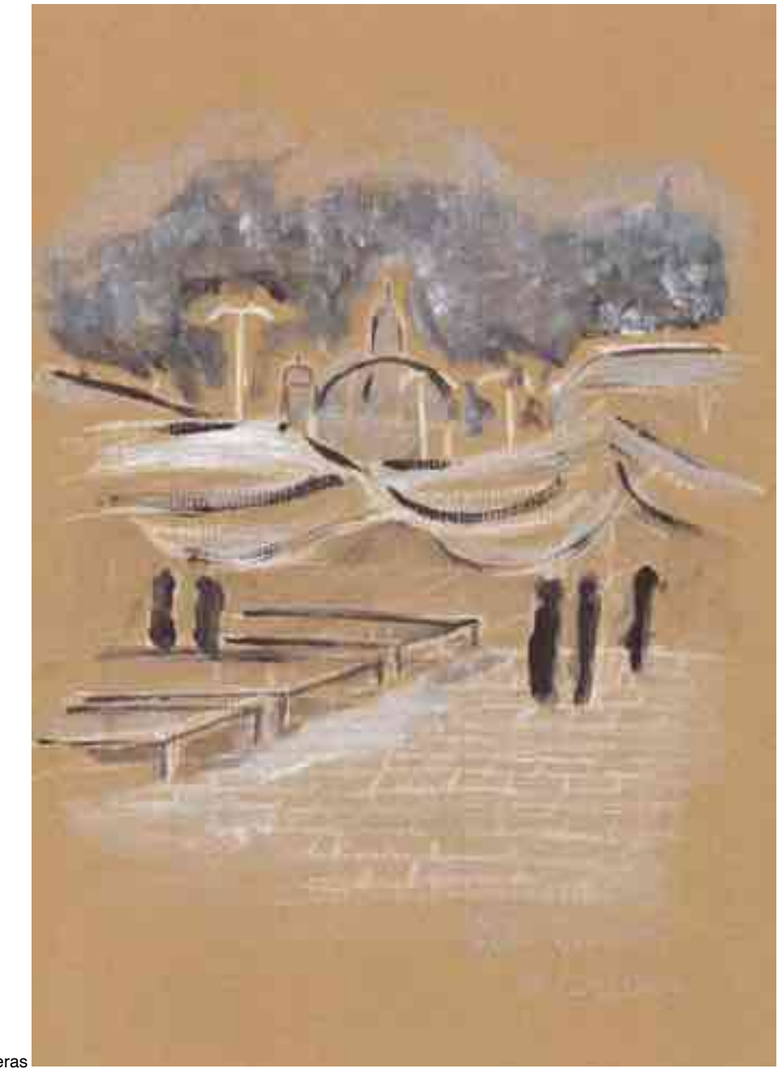
Figg. 132 - 133 - Jessica Babbei



Fig. 134 - Karla Yaritza Dianderas



Fig. 135 - Gaia Ghirardi



Figg. 136 - 137 -
Karla Yaritza Dianderas





Fig. 138 - Karla Yaritza Dianderas



Figg. 139 - 141 - Jessica Babbei



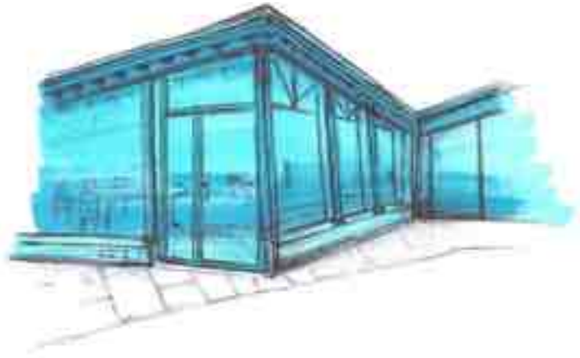


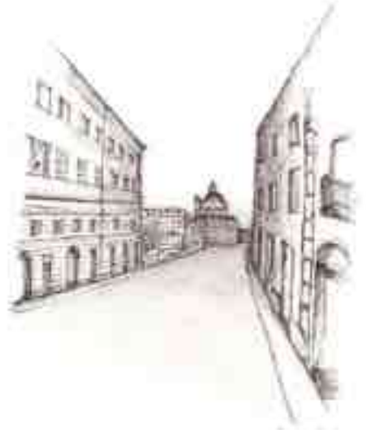


Fig. 142 - Luca Campanella



Fig. 143 - Livia Arnaldi





Figg. 144 - 145 - Jessica Babbei

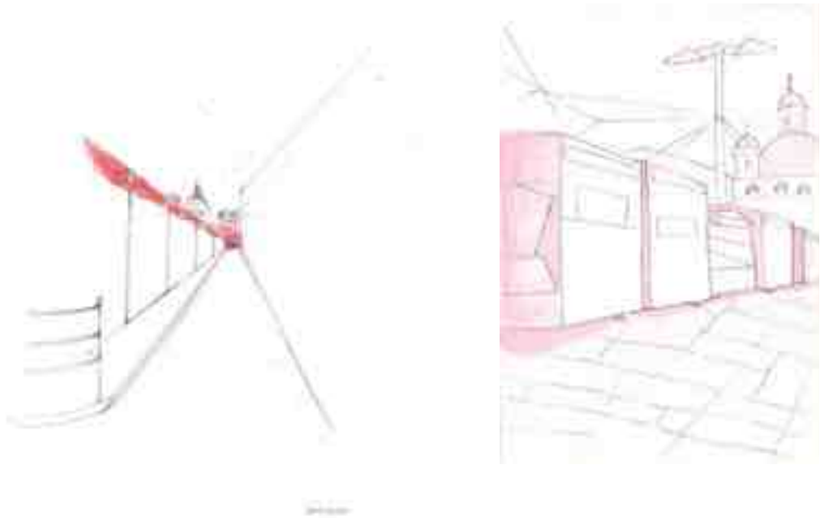






Fig. 146 - Beatrice Lullo
Fig. 147 - Monica Nobile
Figg. 148 - 149 - Andrea Siliano



Fig. 150 - Karla Yaritza Dianderas



Fig. 151 - Francesca Barettini

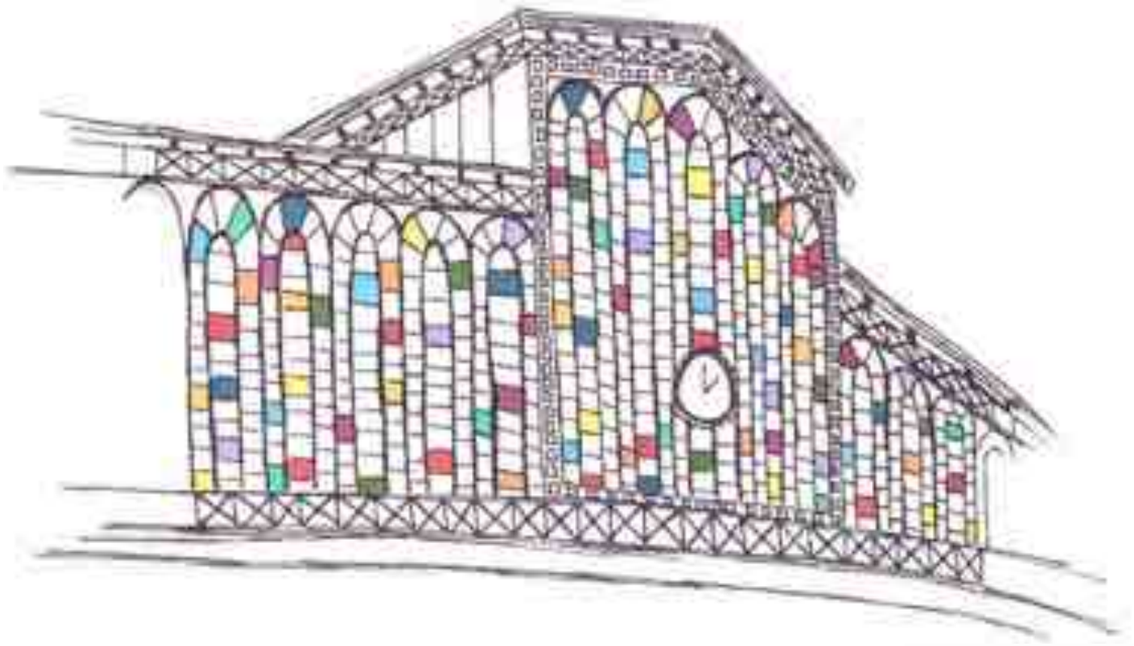


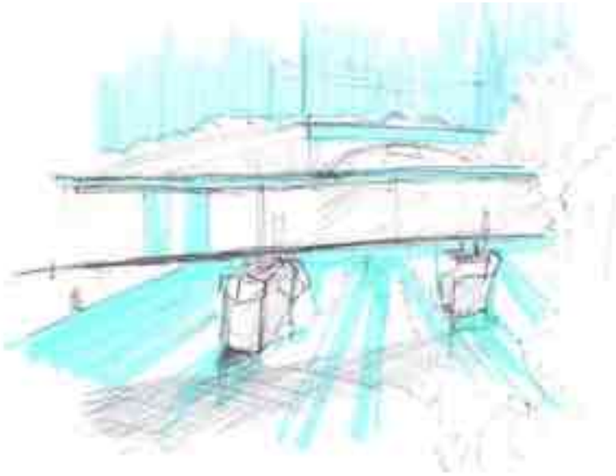
Fig. 152 - Livia Arnaldi



Figg. 153 - 157 - Lorenzo Baravalle



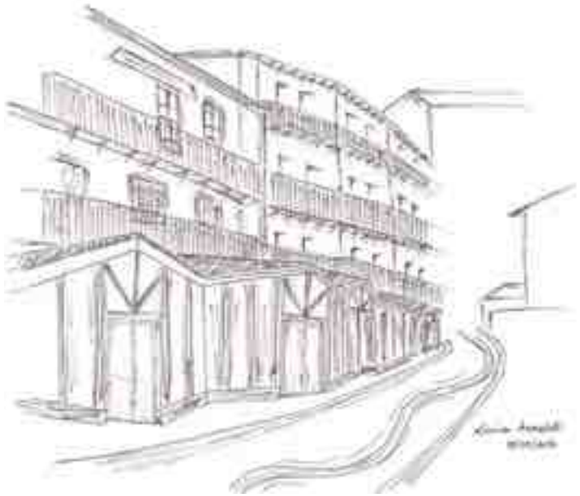




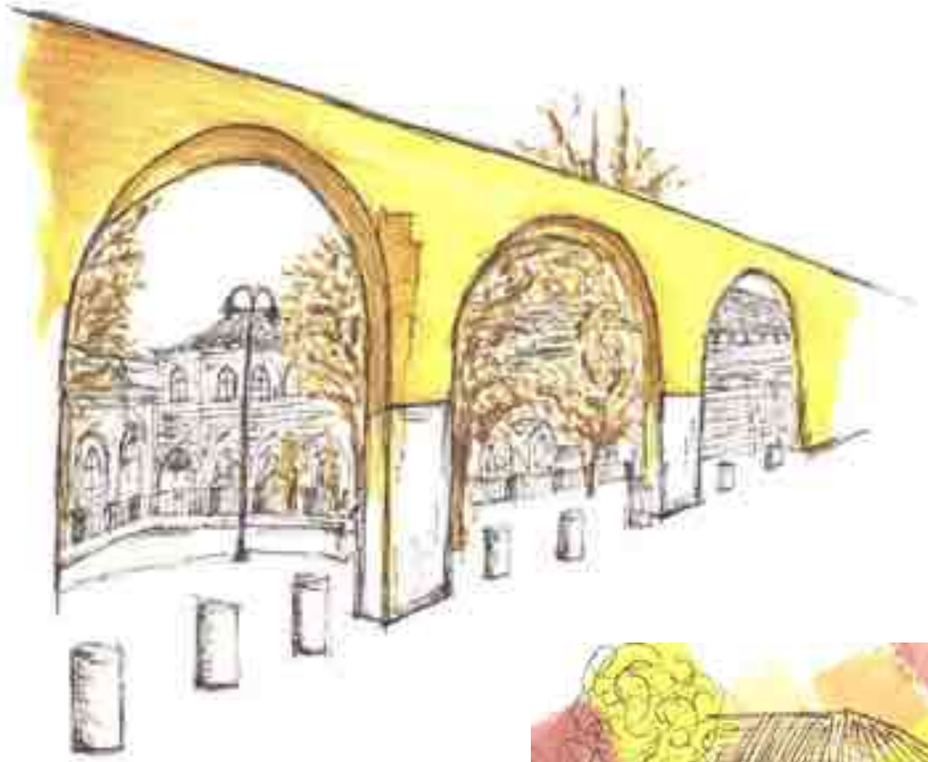












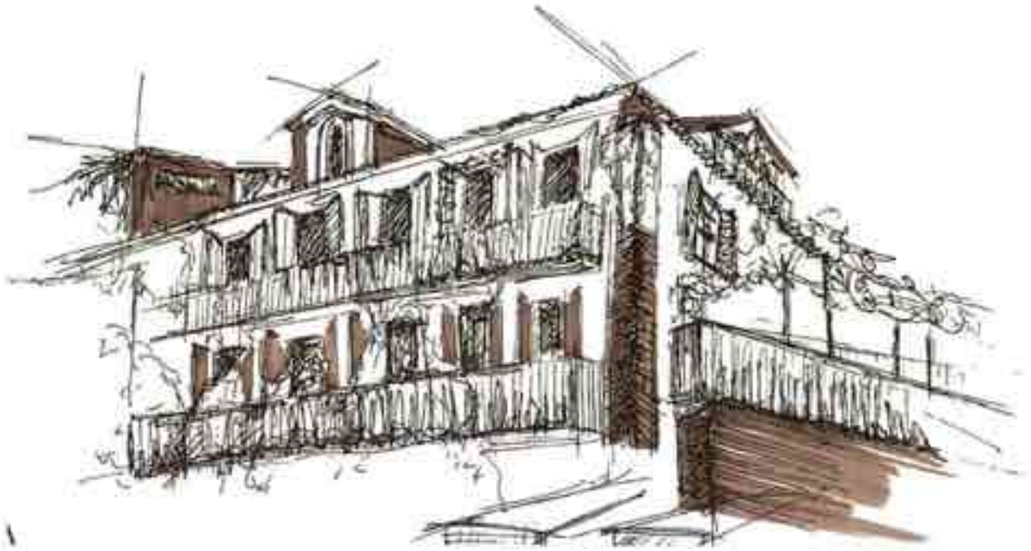


Figg. 158 - 163 Livia Arnaldi



Figg. 164 - 165 - Andrea Siliano









Figg. 166 - 169 - Lorenzo Baravalle

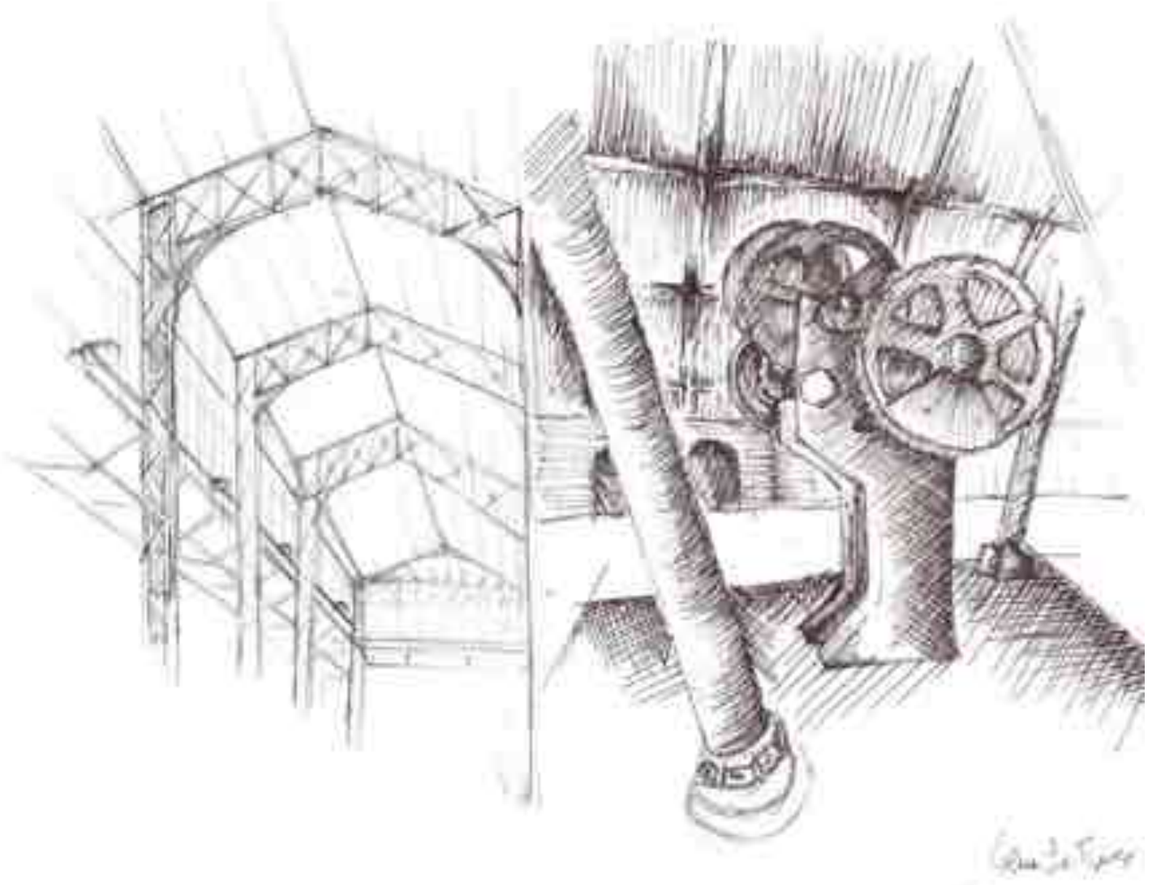




Fig. 170 - Luca Campanella

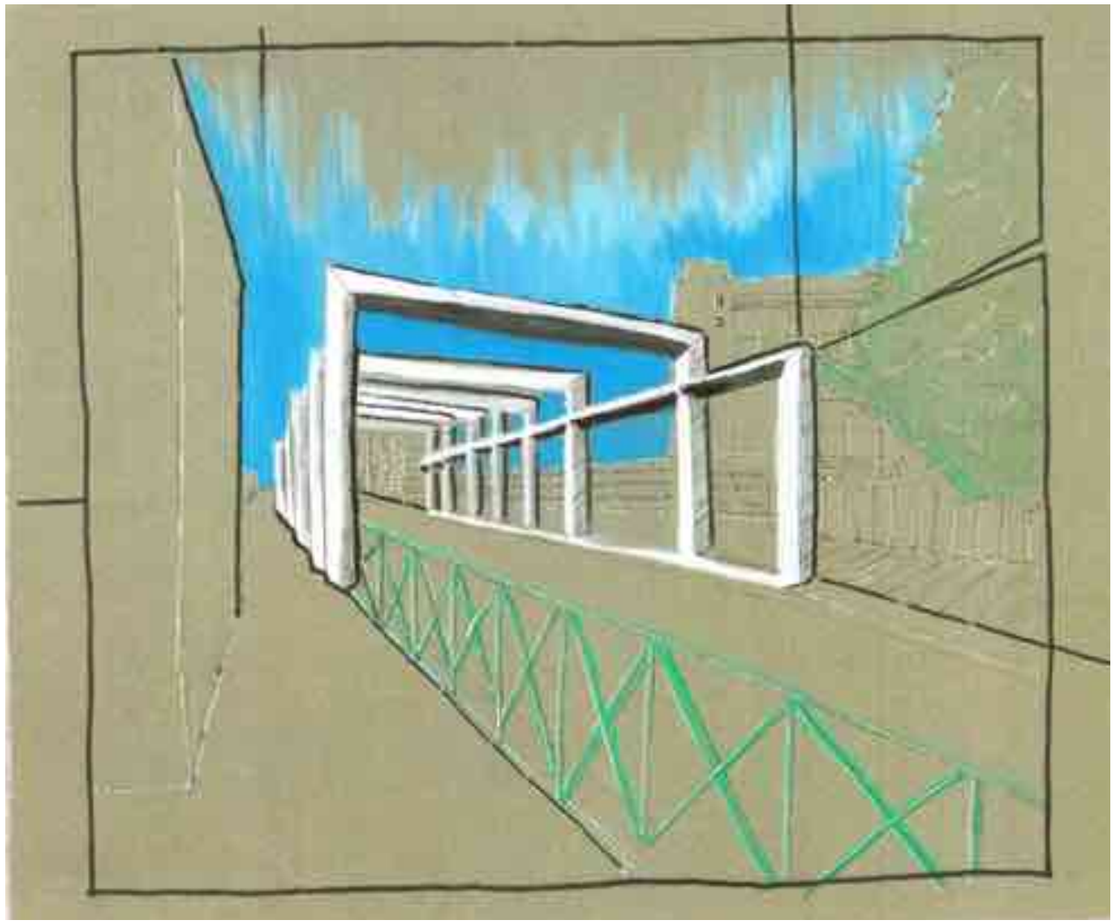
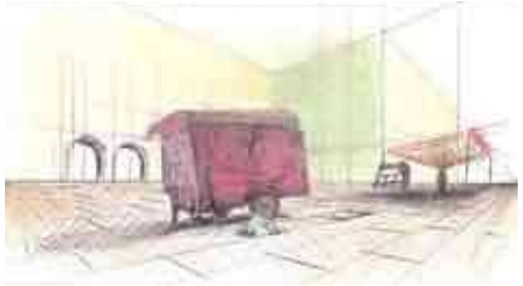


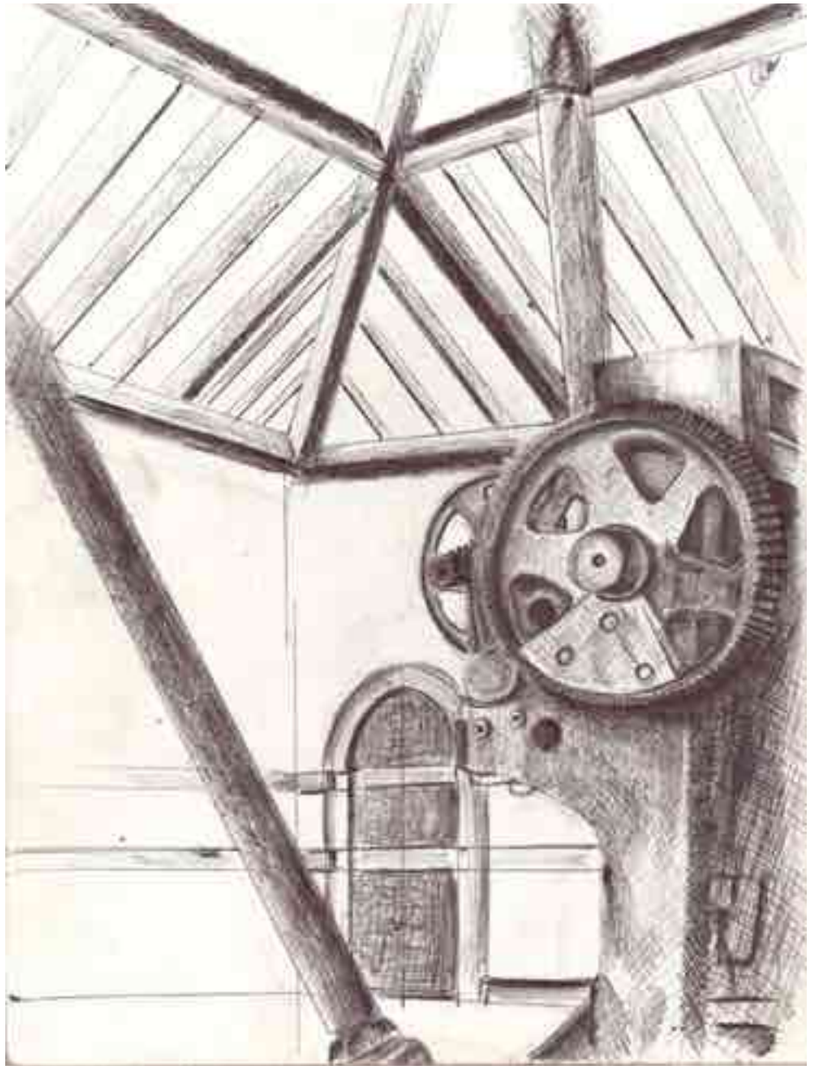
Fig. 171 - Lorenzo Baravalle



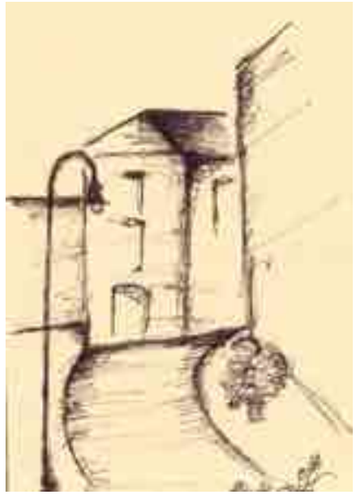




Figg. 172 - 175 - Luca Lo Turco

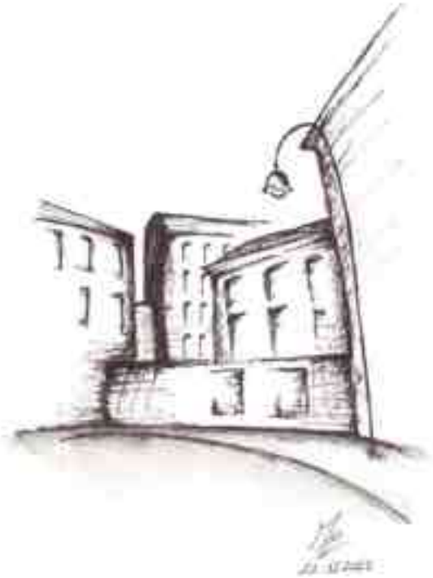












Figg. 176 - 181 - Marina Chilla







Fig. 183 - Marina Chilla



Figg. 182, 184 - Massimo Prisco



Fig. 185 - Massimo Prisco



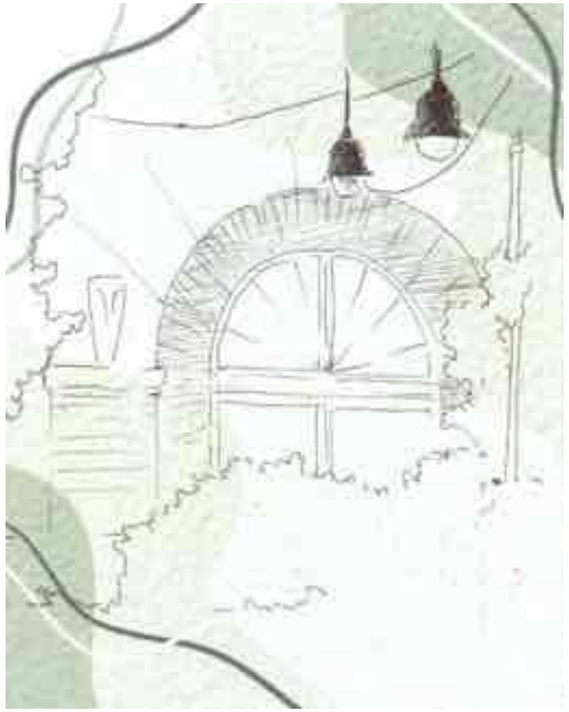


Figg. 186 - 188 - Nicolò Saullo









Figg. 189 - 192 - Nadia Morabito









Fig. 193 - Francesca Barettini
Fig. 194 - Jessica Babbei
Figg. 195 - 196 - Ilaria Marzapane





Figg. 197 - 198 - Nadia Morabito

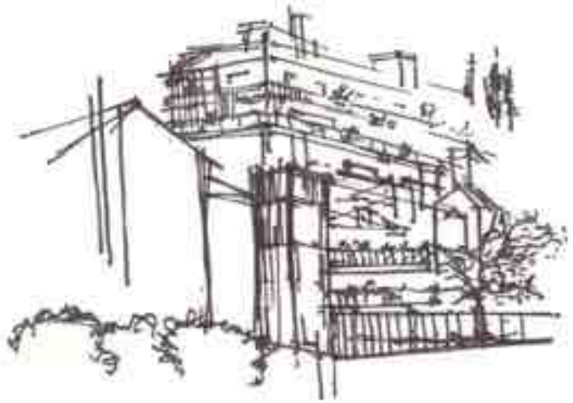


Fig. 199 - Sabrina Bejko Sevrani



Fig. 200 - Nadia Morabito



Fig. 201 - Nicolò Saullo



Fig. 202 - Michelangelo Brancati



Fig. 203 - Sabrina Bejko Sevrani



Fig. 204 - Sabrina Bejko Sevrani









Fig. 205 - Marina Chilla
Fig. 206 - Luca Lo Turco
Figg. 207 - 208 - Zaira Scarpinato

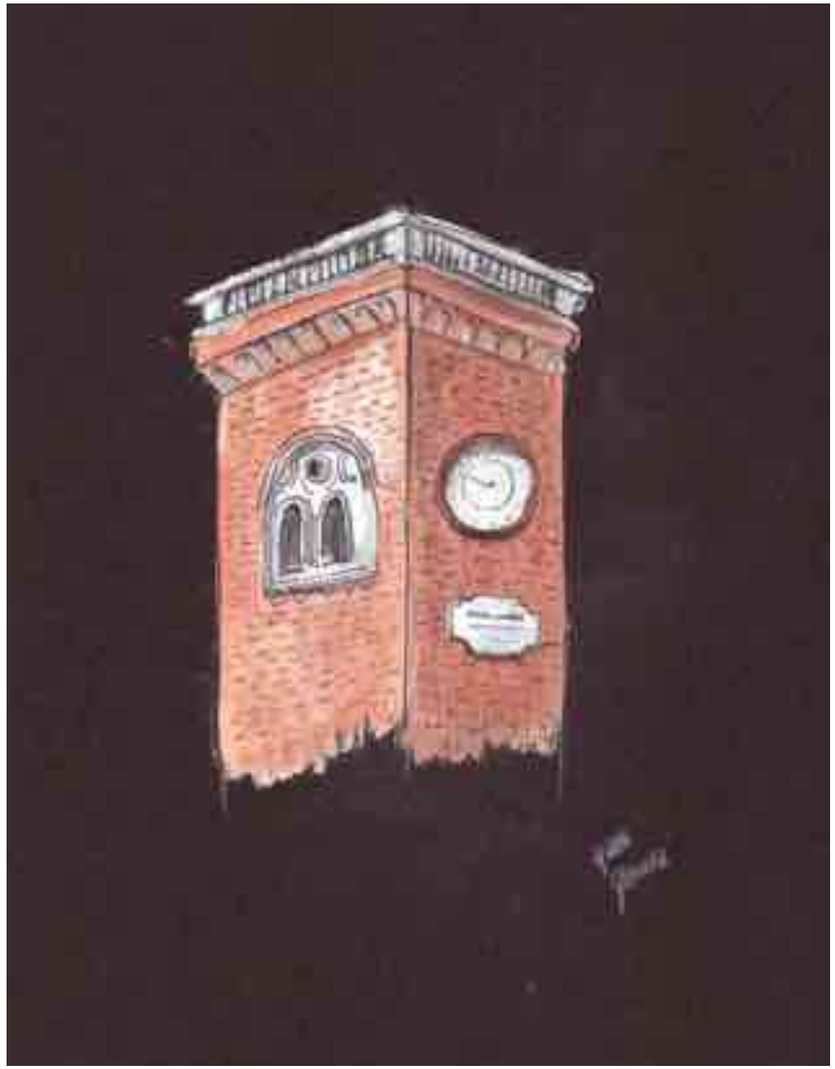


Fig. 209 - Gaia Ghirardi

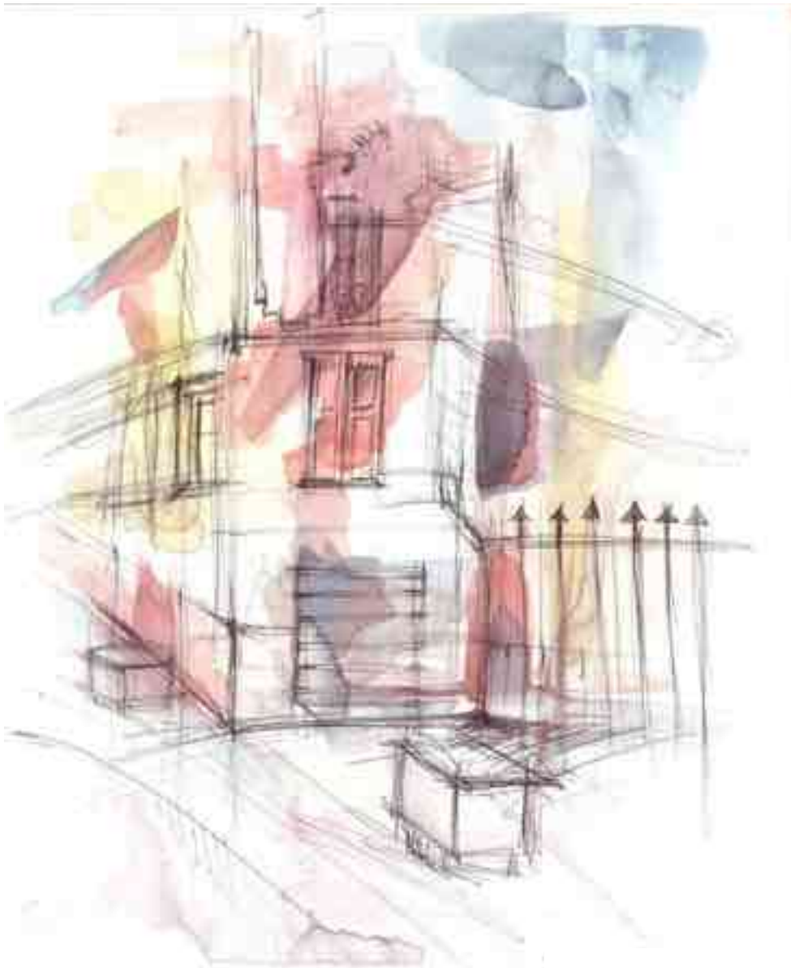


Fig. 210 - Ana Rosaria Nastasa

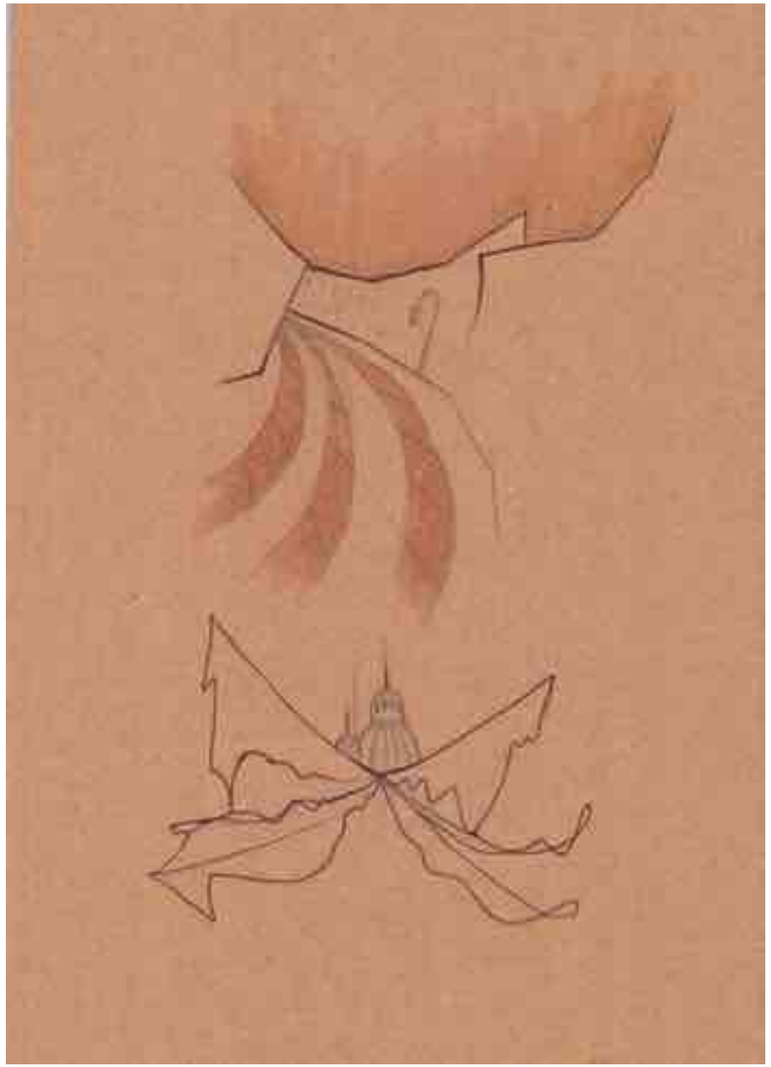


Fig. 211 - Zaira Scarpinato

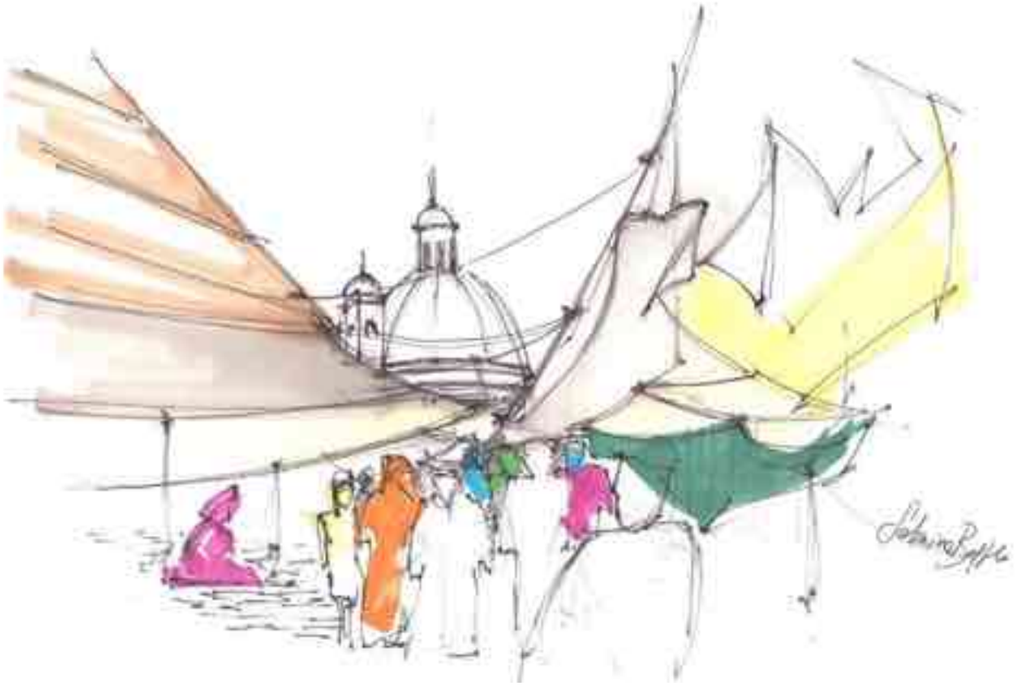


Fig. 212 - Sabrina Bejko Sevrani







Fig. 213 - Sabrina Bejko Sevrani
Fig. 214 - Michele Colitti, Gaia Ghirardi
Fig. 215 - Sabrina Bejko Sevrani, Michele Colitti, Gaia Ghirardi

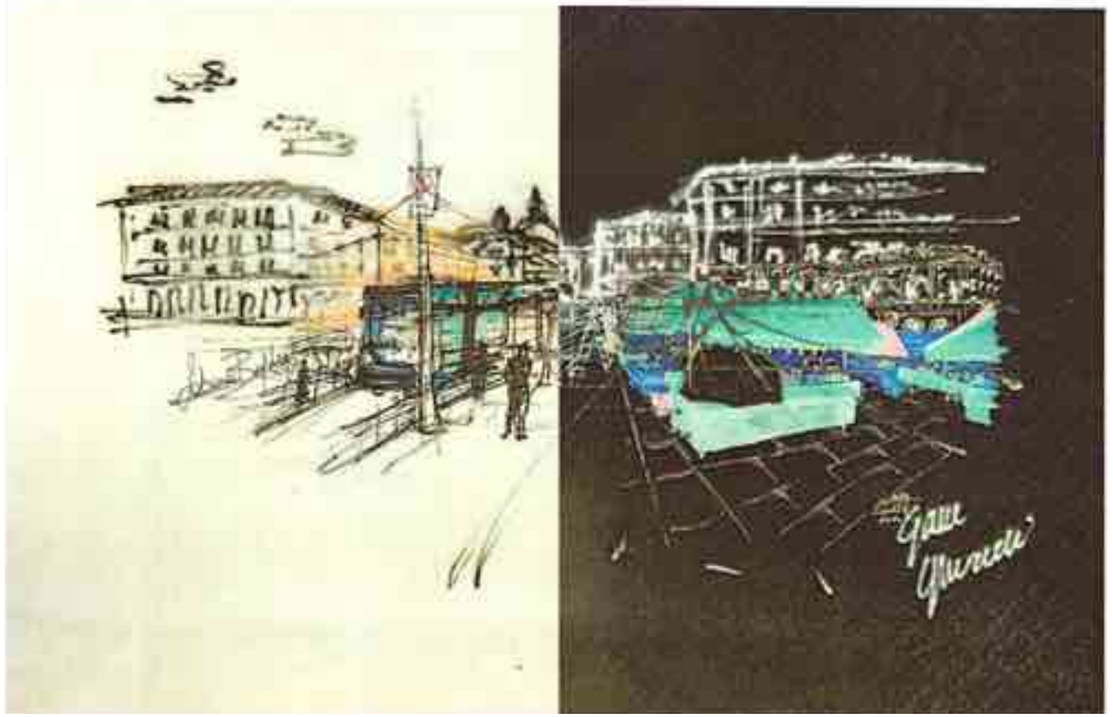
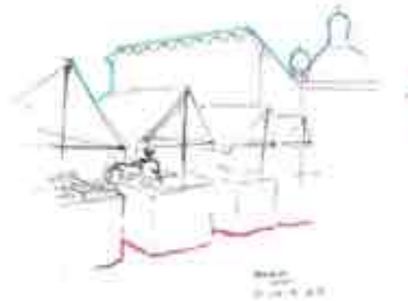
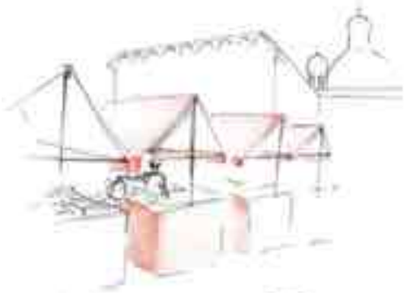


Fig. 216 - Michele Colitti, Gaia Ghirardi









Figg. 217 - 221 - Beatrice Lullo

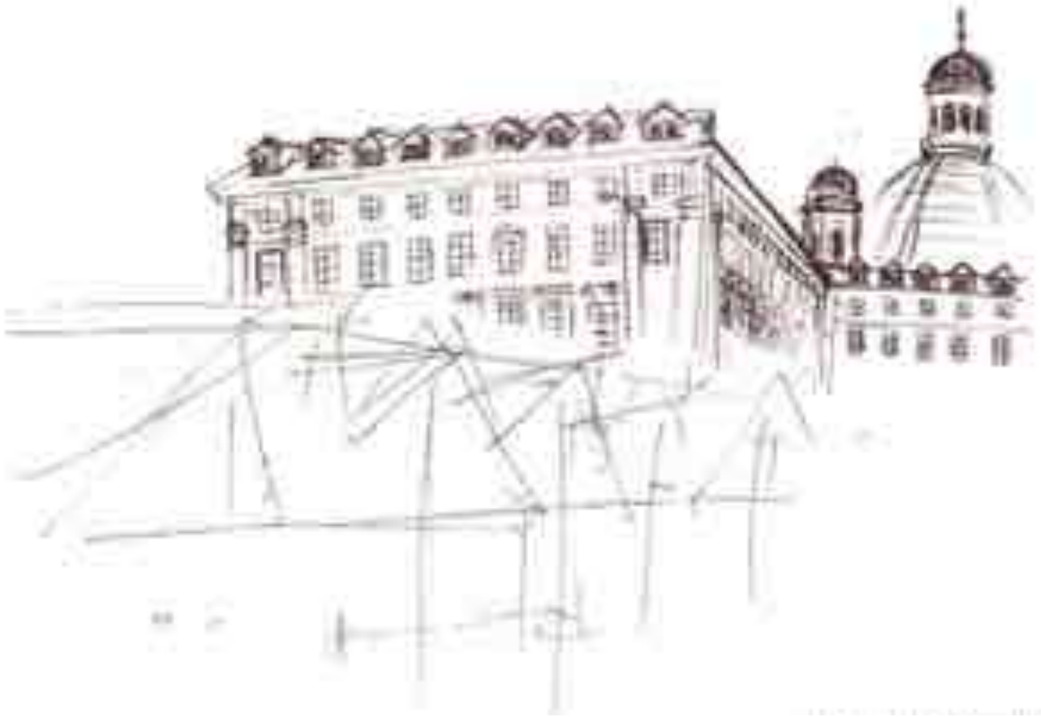




Fig. 222 - Karla Yaritza Dianderas



Fig. 223 - Ana Rosaria Nastasa





Fig. 224 - Michele Colitti
Fig. 225 - Massimo Prisco

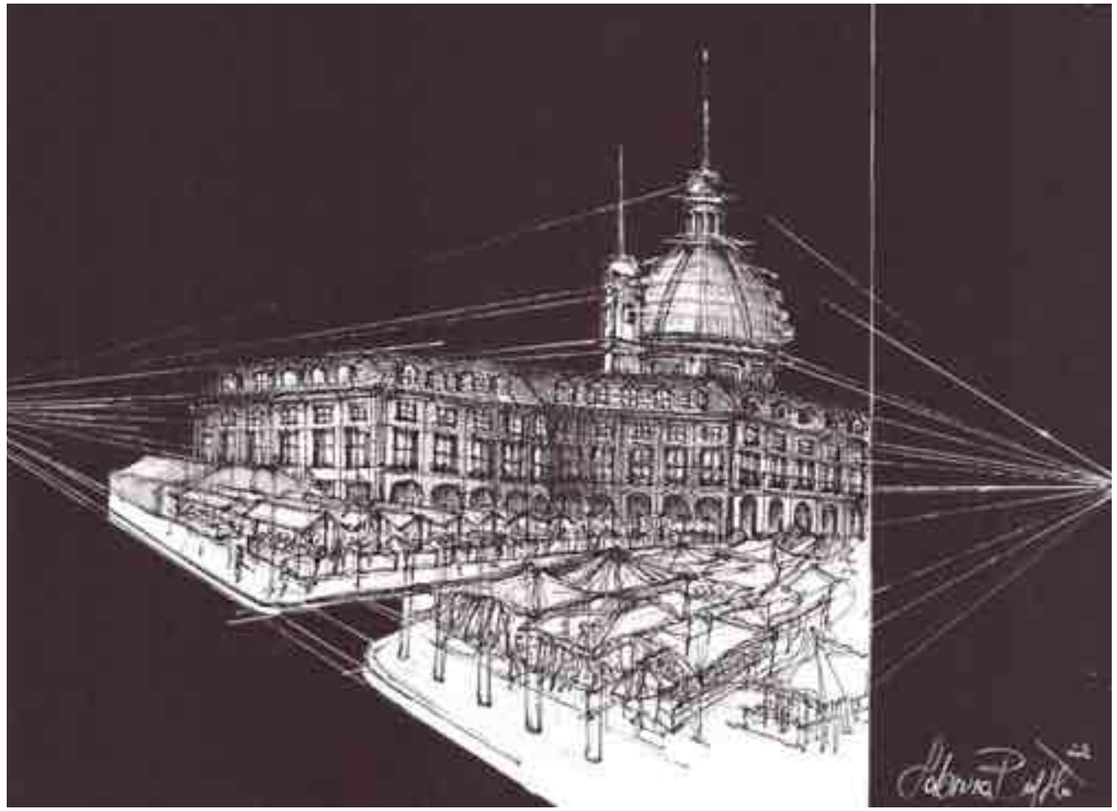


Fig. 226 - Sabrina Bejko Sevrani



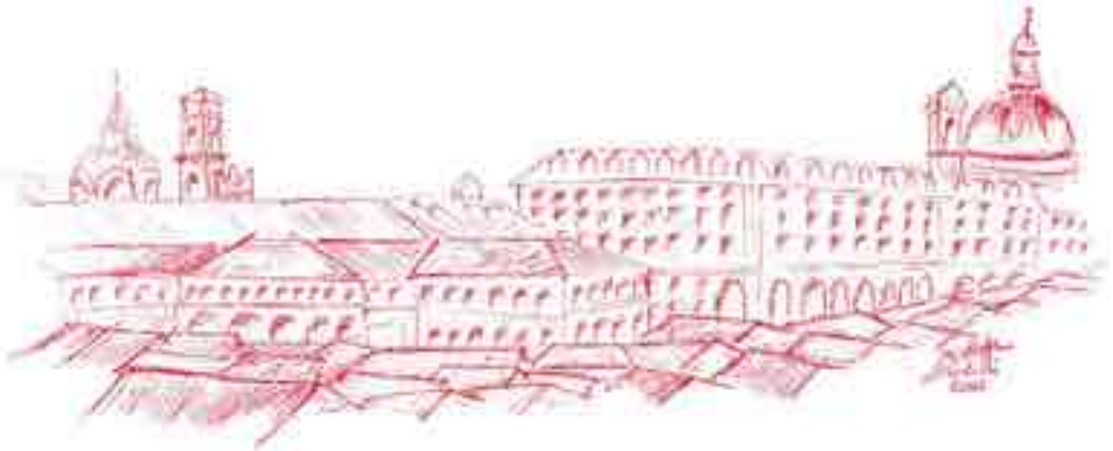
Fig. 227 - Matilde Bosia







Figg. 228 - 230 - Jessica Babbei





Figg. 231 - 232 - Michele Colitti







Figg. 233 - 236 - Alessandra Panarelli





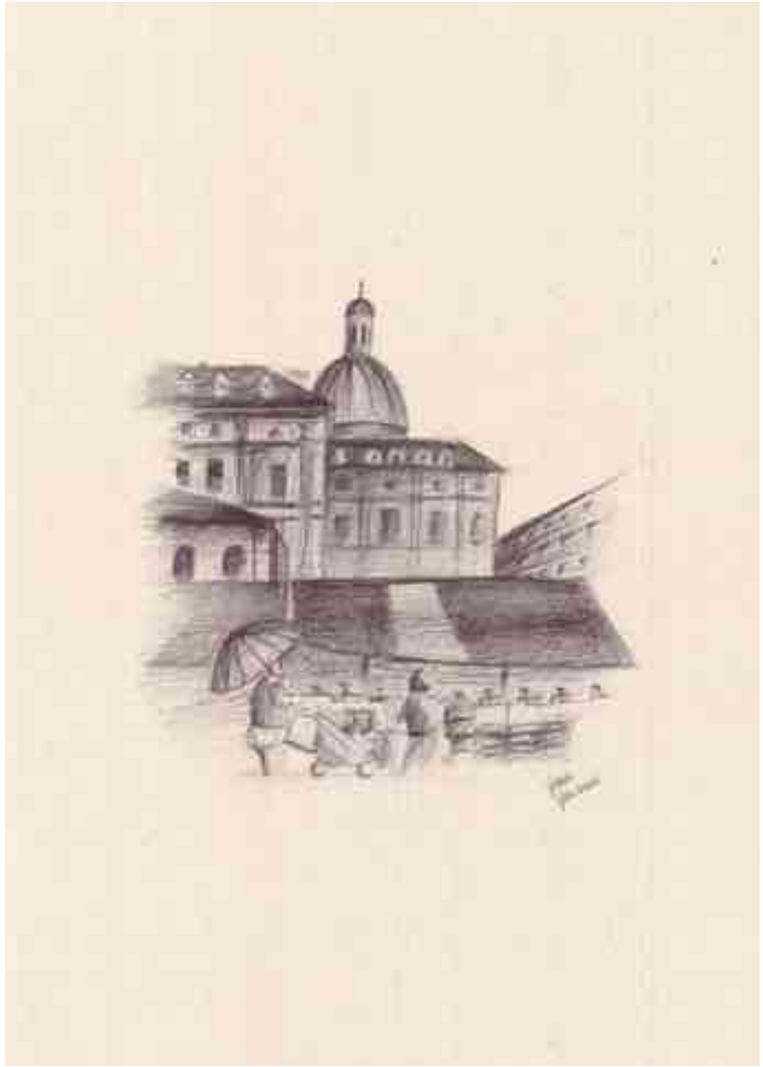


Fig. 237 - Marina Chilla
Fig. 238 - Gaia Ghirardi

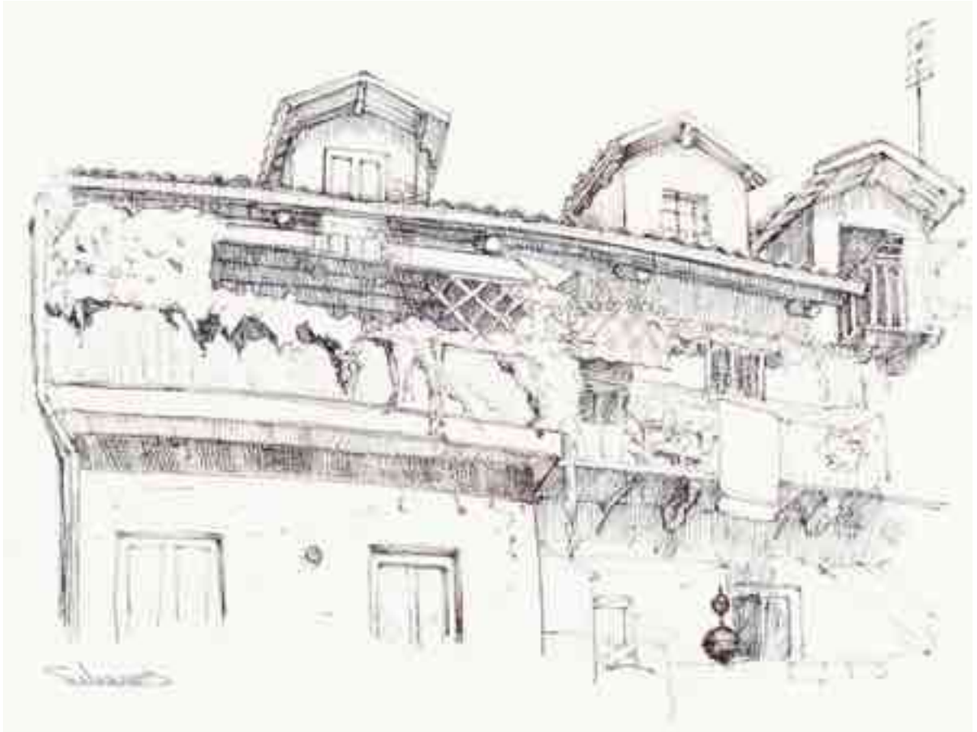


Fig. 239 - Andrea Siliano

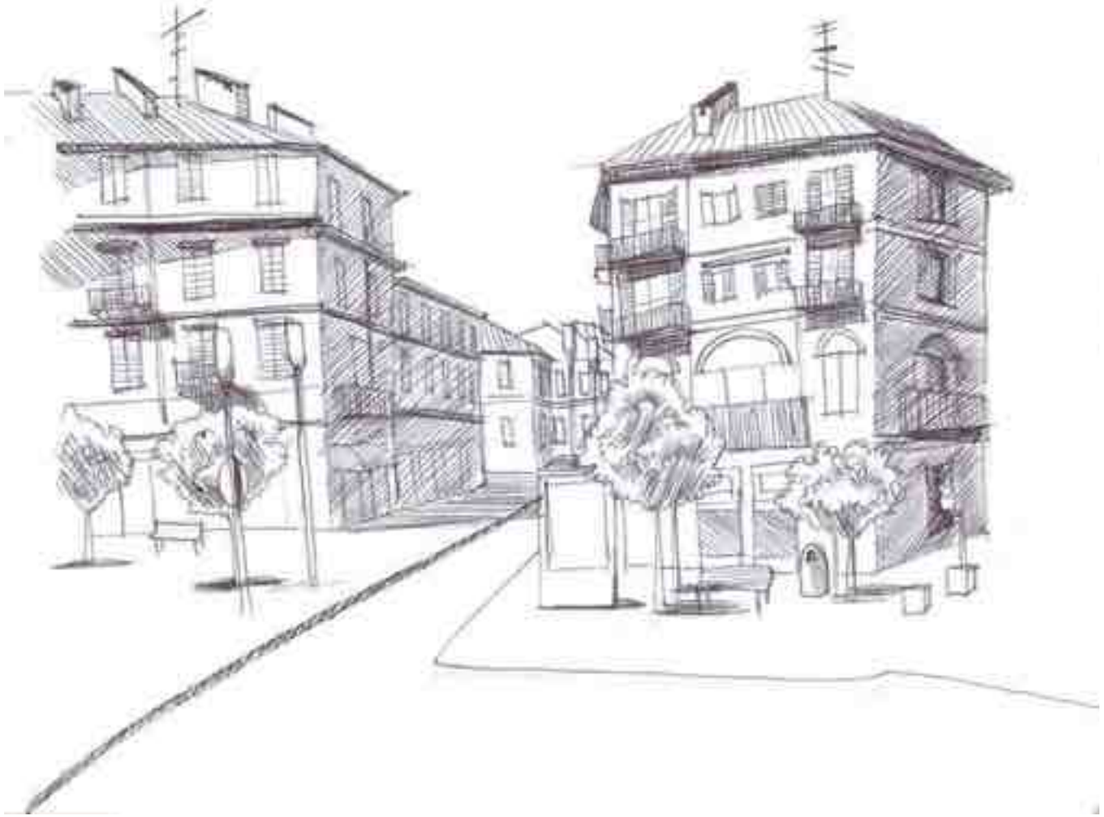


Fig. 240 - Massimo Prisco



Fig. 241 - Karla Yaritza Dianderas



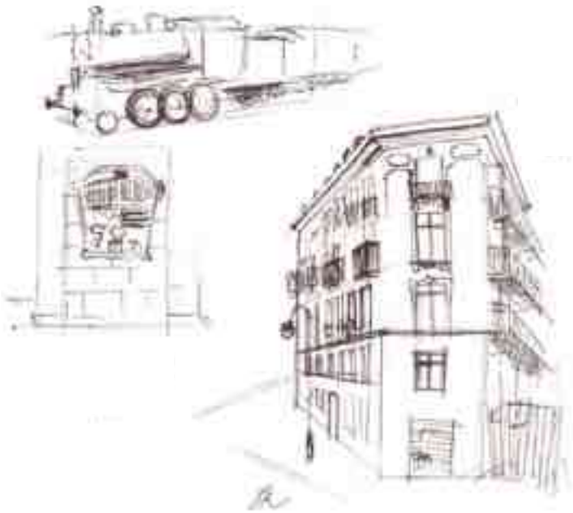
Fig. 242 - Matilde Bosia

Fig. 243 - Nicolò Saullo



Fig. 244 - Ana Rosaria Nastasa







Figg. 245, 248 - Beatrice Lullo
Fig. 246 - Karla Yaritza Dianderas
Fig. 247 - Luca Lo Turco









Fig. 249 - Andrea Siliano
Fig. 250 - Monica Nobile
Fig. 251 - Matilde Bosia



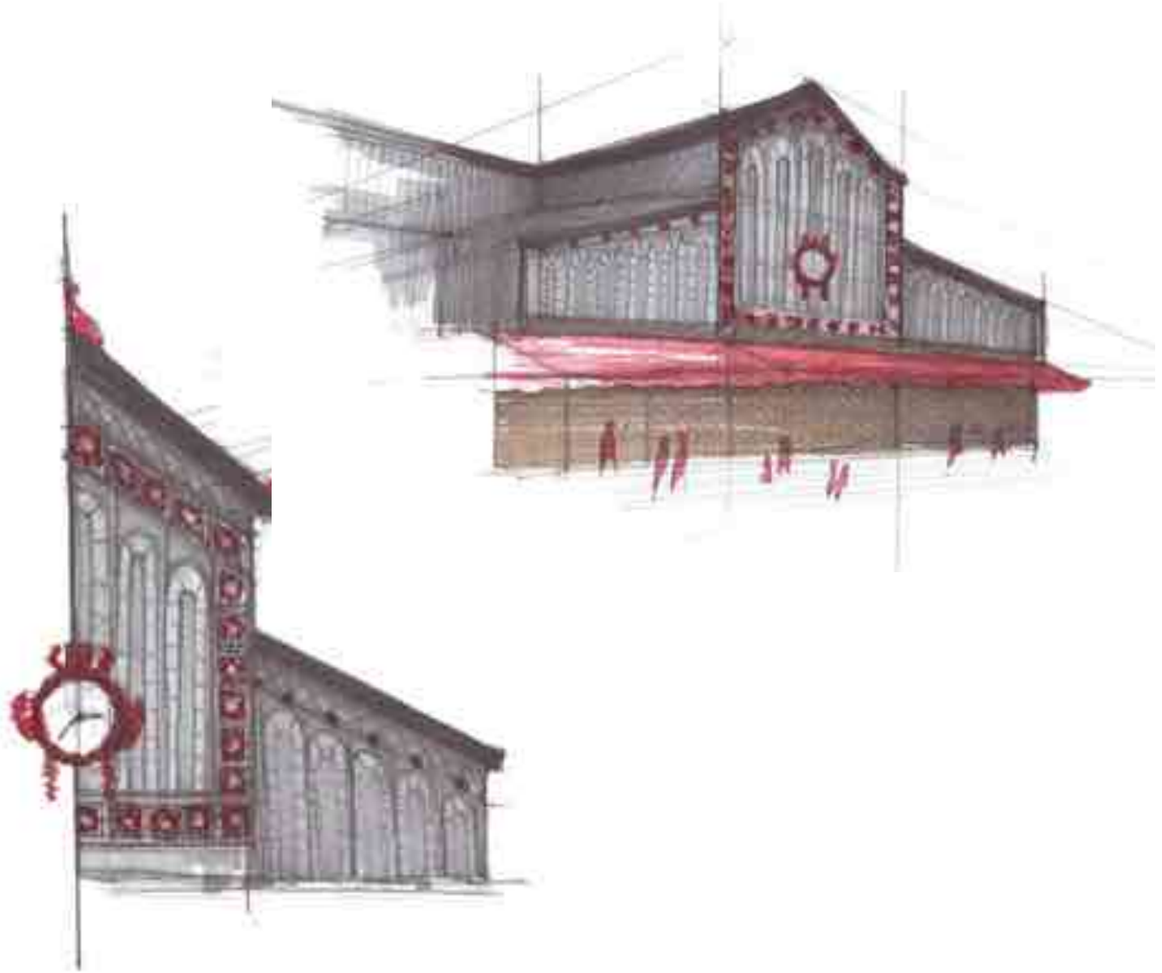




Fig. 252 - Karla Yaritza Dianderas
Fig. 253 - Sabrina Bejko Sevrani
Fig. 254 - Zaira Scarpinato

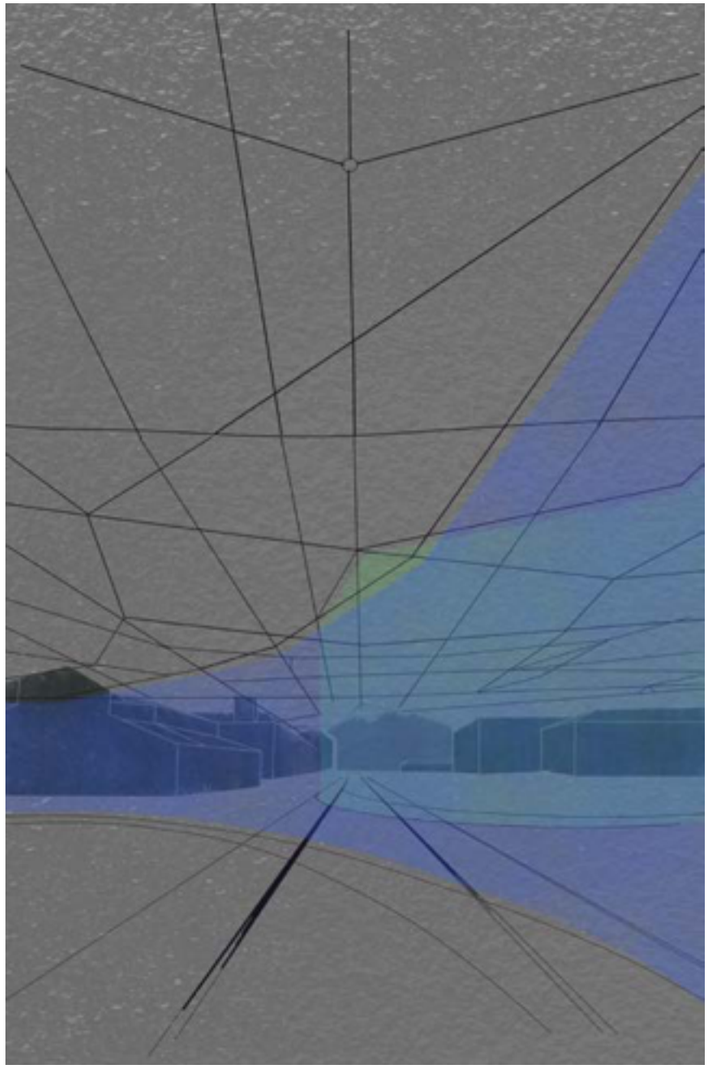


Fig. 255 - Michele Colitti, Gaia Ghirardi

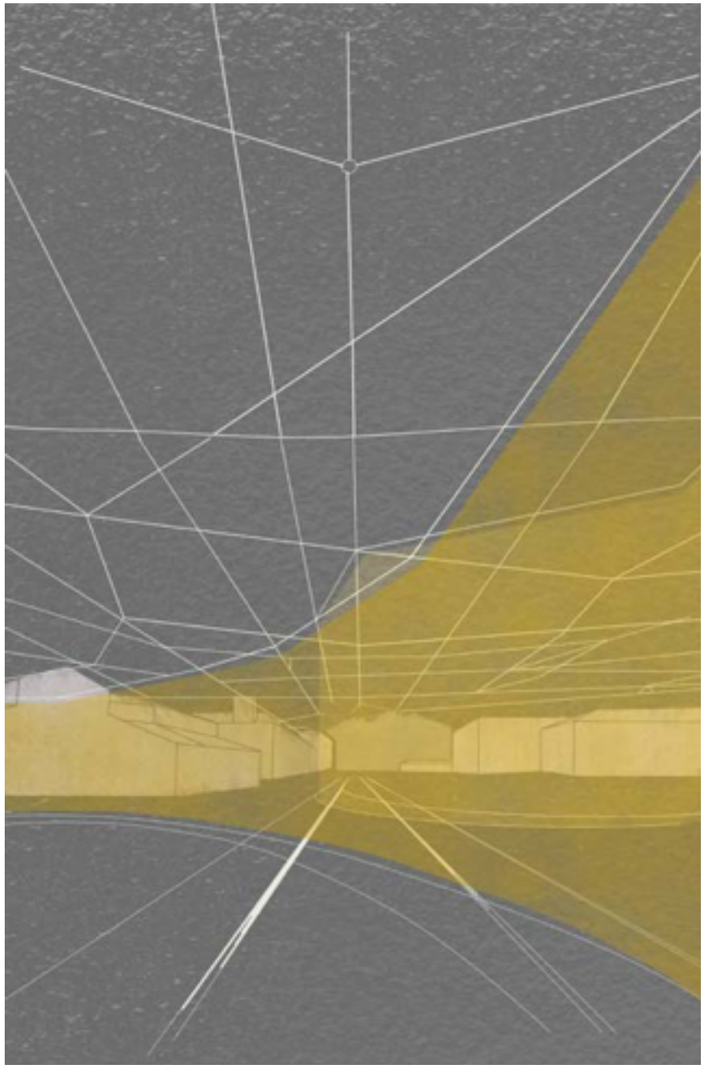


Figg. 256 - 258 - Sabrina Bejko Sevrani





Figg. 259 - 260 -
Vladimir Di Bartolomeo



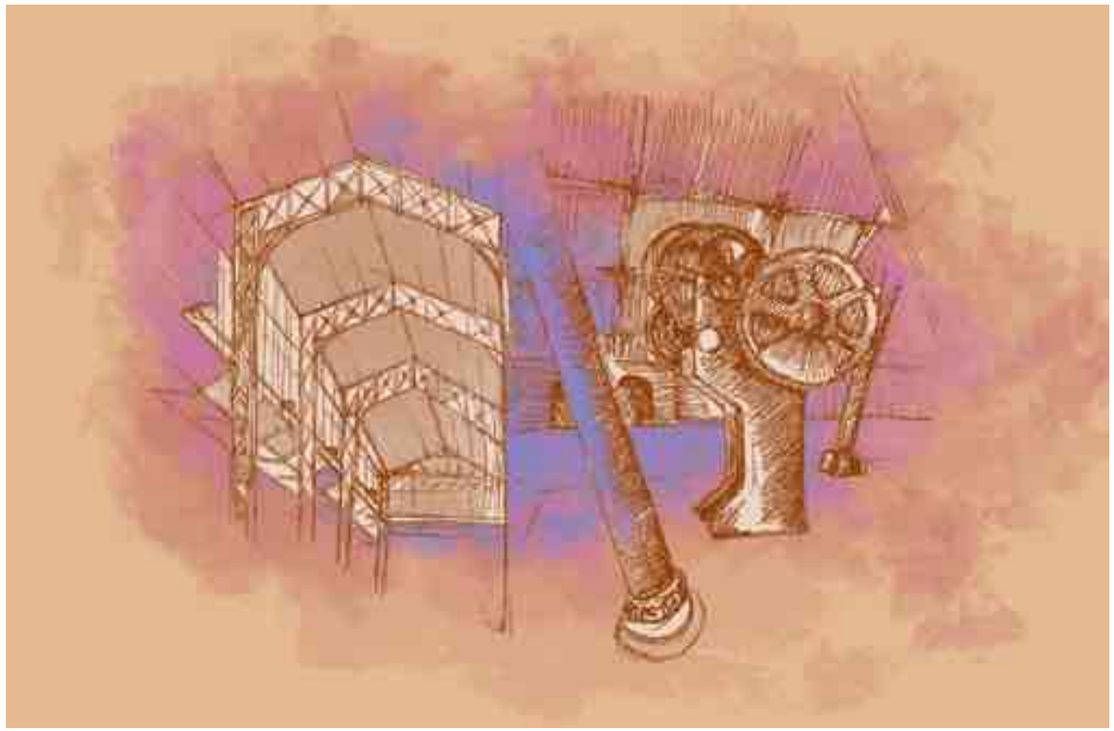






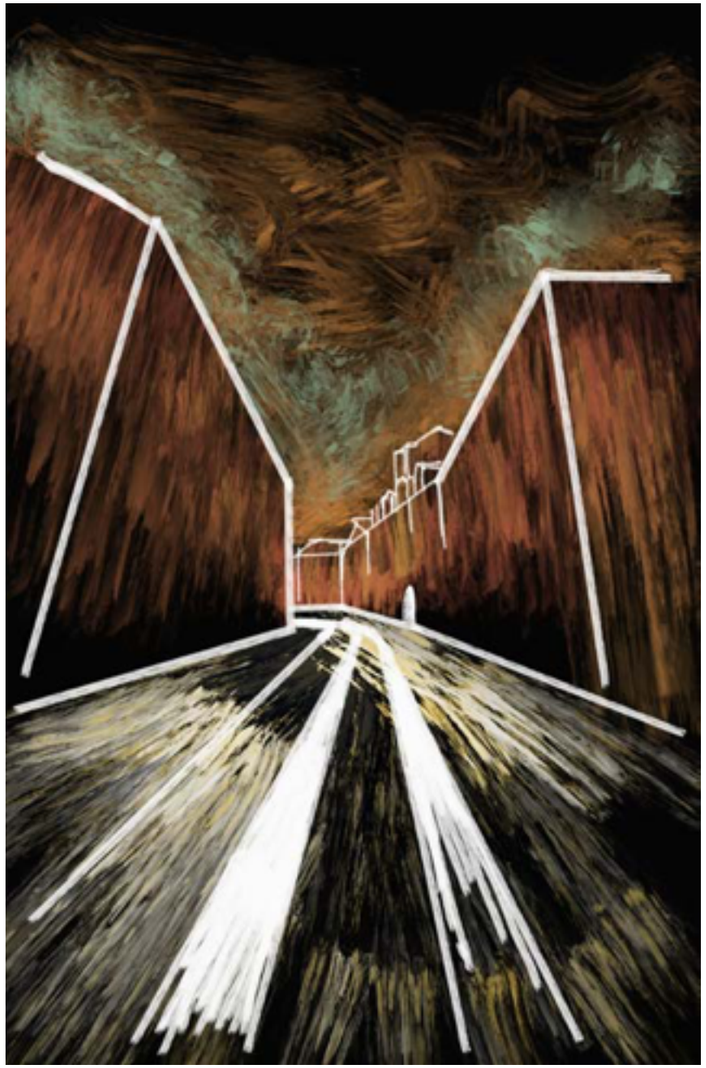
Figg. 261 - 263 - Vladimir Di Bartolomeo



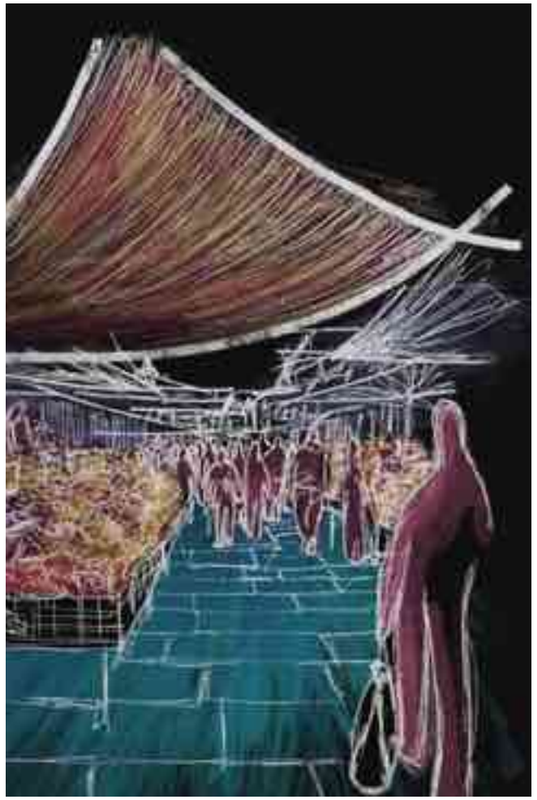


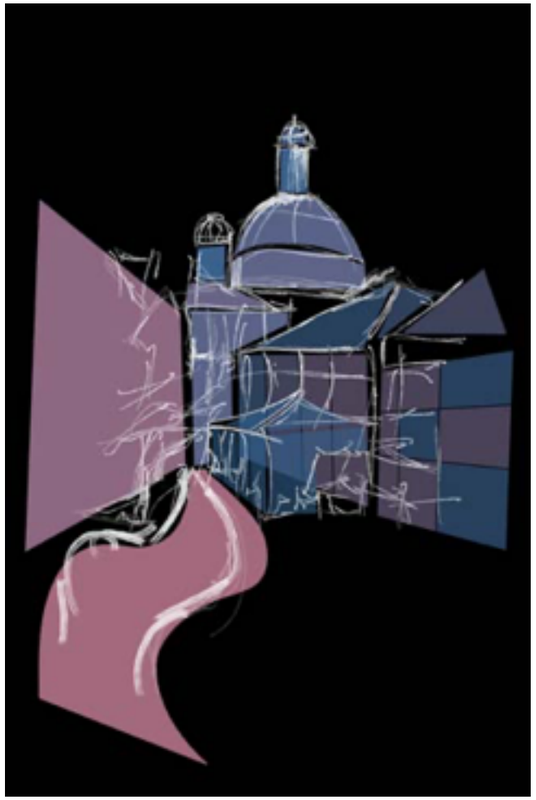
Figg. 264 - 265 - Vladimir Di Bartolomeo



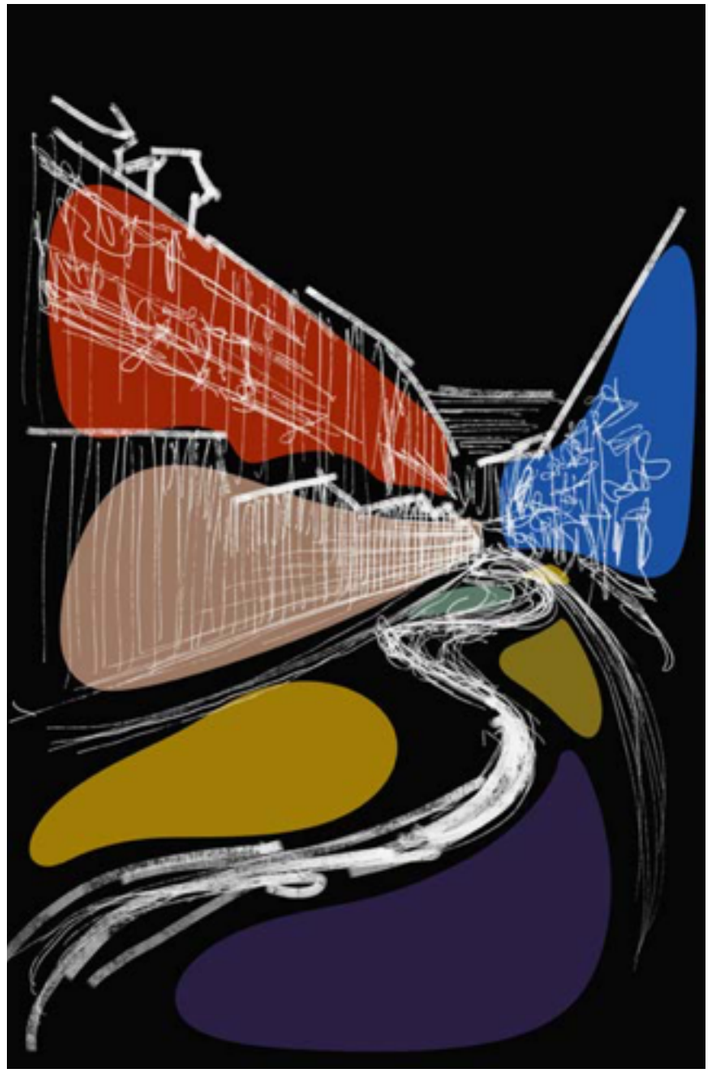


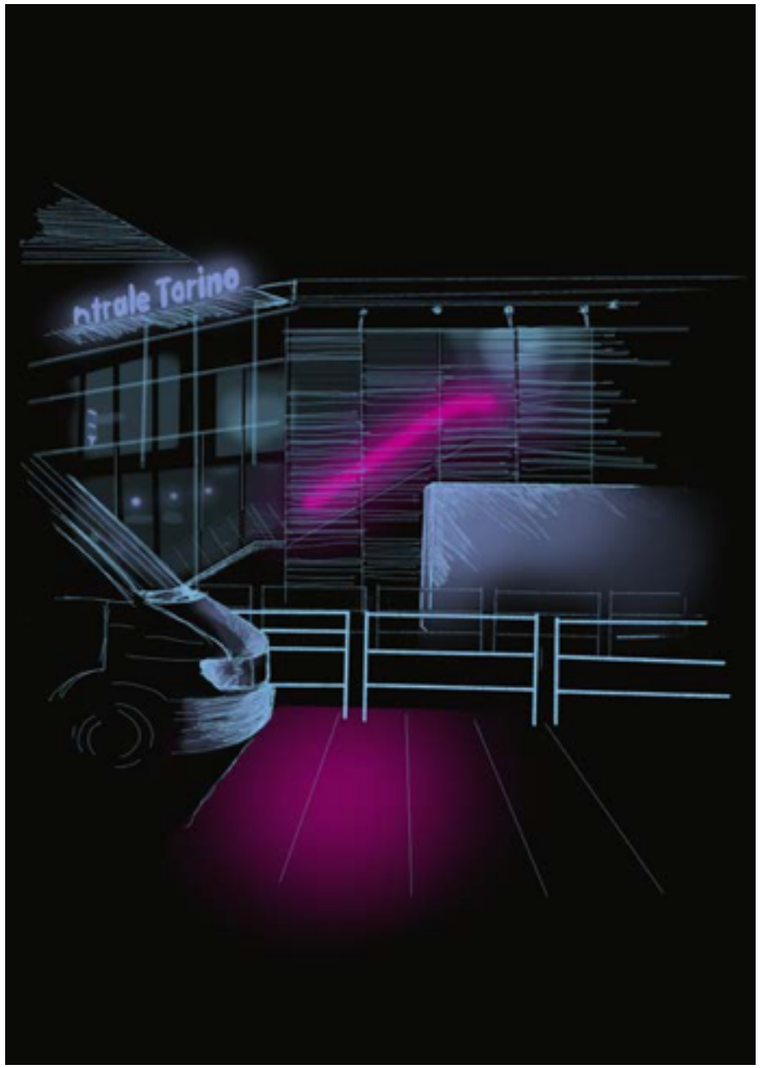
Figg. 266 - 267 - Vladimir Di Bartolomeo



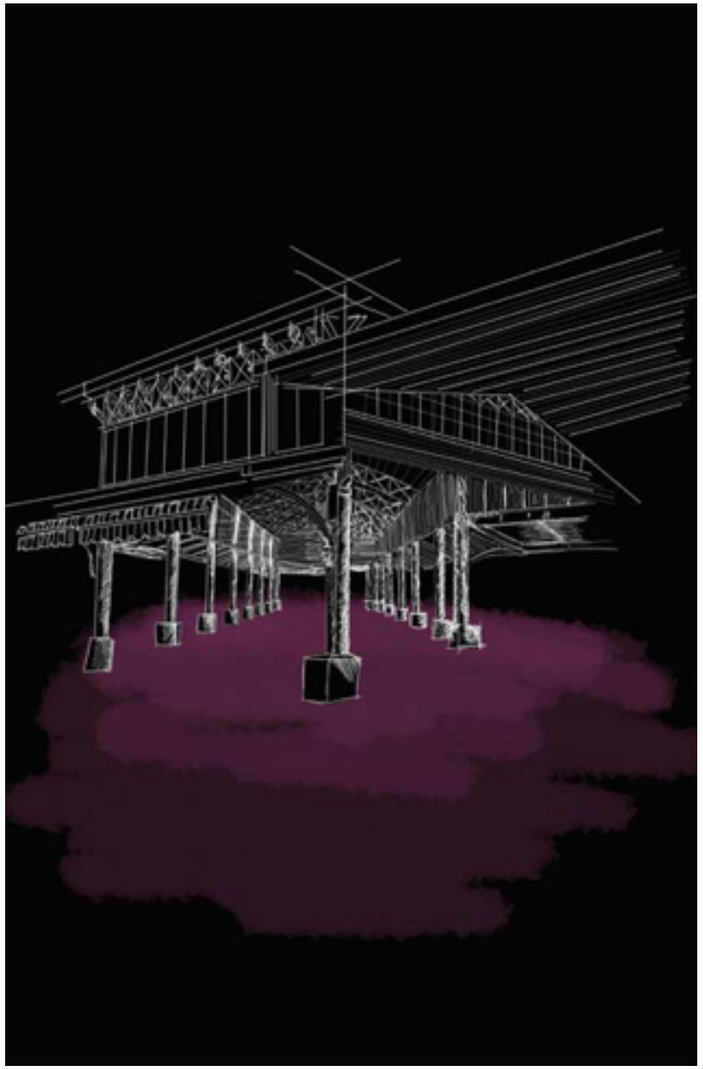


Figg. 268 - 270 - Vladimir Di Bartolomeo





Figg. 271 - 272 -
Vladimir Di Bartolomeo



DISEGNARE L’ANIMA DI BORGO DORA

Riuscire a cogliere i principali caratteri identitari di un luogo e cercare di rappresentarli in un unico disegno è un esercizio complesso, in cui la rappresentazione si presta bene per interpretare una composizione grafica che ambisce a creare un racconto. Questo lavoro è stato realizzato contemporaneamente ai singoli disegni pubblicati nelle pagine precedenti, che focalizzano vari aspetti di Borgo Dora.
"Disegnare l'anima di Borgo Dora" è un progetto che (al di là della qualità dei singoli risultati grafici) ambisce ad esprimere in un unico disegno alcuni tra i principali caratteri ed elementi legati alla fisicità della zona, tra cui emergono l'ala storica del mercato coperto del noto mercato di Porta Palazzo, così come il movimento sinuoso di alcune sue strade a memoria degli antichi canali acquiferi, o aspetti come la multiculturalità che si respira osservando la gente che vive quella zona di Torino.
Ciascuno di essi propone una sorta di storia, in cui elementi del passato e del presente del borgo si connettono, attraverso rappresentazioni in cui appare evidente l'energia vitale del luogo. Un'energia palesemente segnata dalla presenza del mercato in cui i banchi, la merce, i fruitori e i loro movimenti frettolosi e caotici vengono interpretati attraverso segni e colori. Anche elementi apparentemente marginali diventano protagonisti delle interpretazioni grafiche, come ad esempio il tram che attraversa piazza della Repubblica spezzando a metà il mercato, o l'orologio sulla facciata dell'antica ala mercatale o gli oggetti antichi venduti al Balôn, nonché il ponte sulla Dora, o la mongolfiera, simbolo e riferimento della storia locale.
Osservando i vari bozzetti emerge come, in questo caso, i riferimenti architettonici hanno solo un ruolo marginale al racconto grafico, incentrato a trasmettere i tanti colori delle tante anime che costituiscono Borgo Dora e dell'atmosfera che si respira.

Ogni disegno è stato progettato per essere proposto per la realizzazione di un intervento di Urbanismo tattico, da eseguire pittoricamente in una delle strade del borgo: per tale ragione, nella maggior parte dei casi, i disegni sono stati pensati per essere visti da più lati.
Tra le varie soluzioni proposte è stata selezionata quella ritenuta maggiormente rappresentativa. In attesa di trovare vita in loco, è stata realizzata a più mani su tele, creando un'esperienza collettiva in cui il disegno ha preso vita attraverso i movimenti del segno grafico e dei pennelli.



Fotografie di Daniela Miron





















Michelangelo Brancati
Luca Campanella
Beatrice Lullo

LA VIA DEL MERCATO









Jessica Babbei
Francesca Barettini
Stefania Corlade

ATTRAVERSO IL BORGO



Marina Chilla
Karla Yaritza Dianderas
Ana Rosaria Nastasa

TRA COLORI E CULTURE



Livia Arnaldi
Monica Nobile
Nicolò Saullo

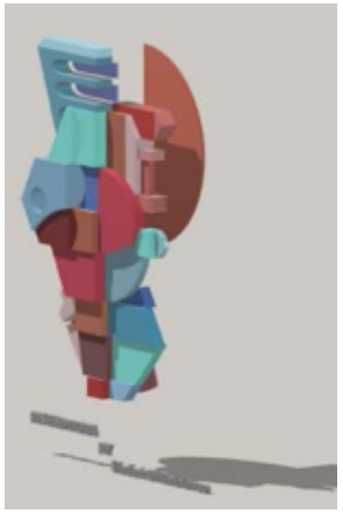
IL BORGO DELLE DIVERSE CULTURE

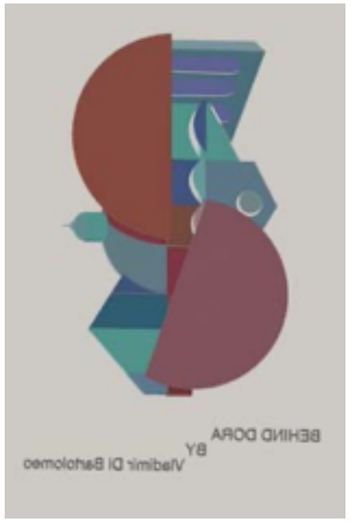


Ilaria Marzapane
Massimo Prisco

SENZA DISTINZIONI

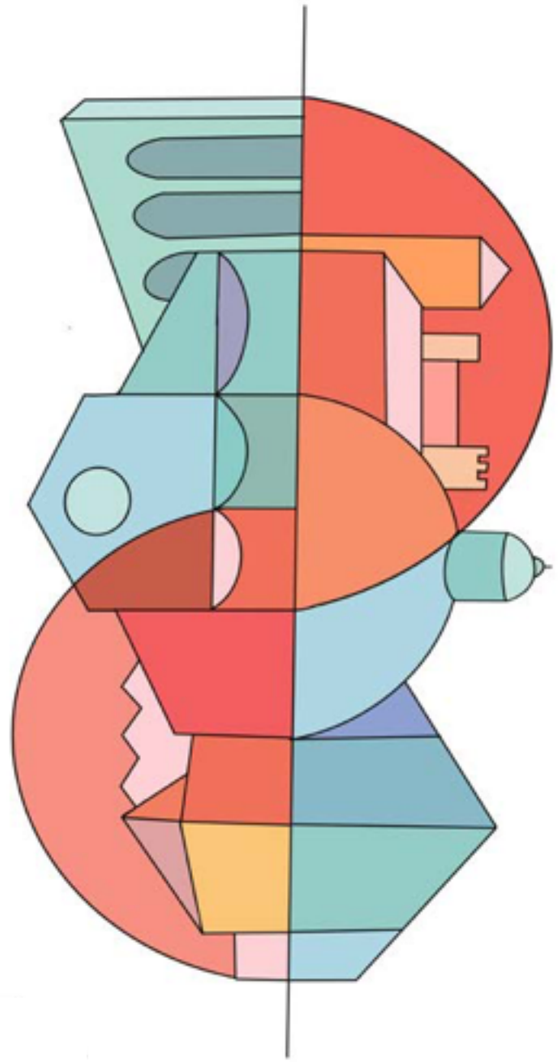








Modello 3D di
Vladimir Di Bartolomeo



Lorenzo Baravalle
Vladimir Di Bartolomeo
Luca Lo Turco

POLIDORA



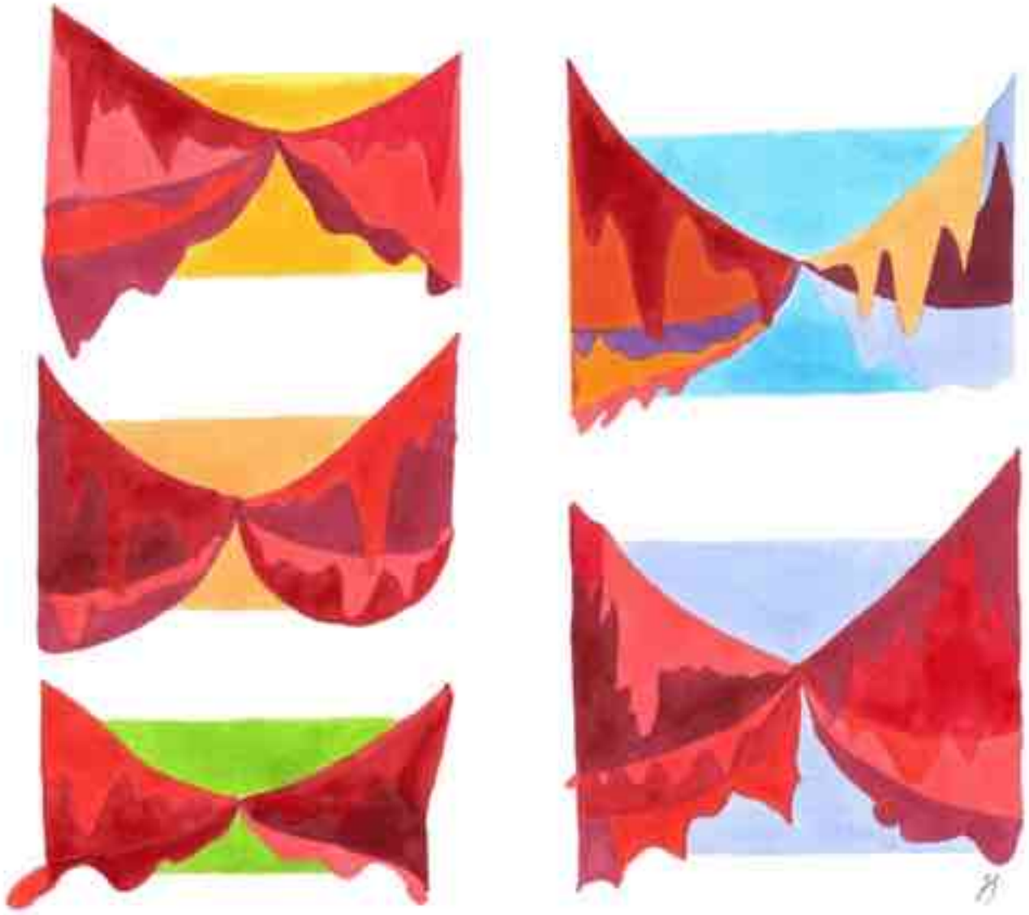


Gaia Ghirardi
Zaira Scarpinato
Bianca Siviero

DOVE IL CAOS TROVA DIMORA

























Michele Colitti
Elisa Gesualdo

IL BORGO
CAPOVOLTO









Sabrina Bejko Sevrani
Matilde Bosia
Alessandra Panarelli

IL MERCATO DEI COLORI


PACE
RACE

















































La tela dipinta e il gruppo di lavoro



Da luglio 2025 la tela è esposta al Mercato Centrale di Torino a Porta Palazzo







L'esperienza presentata in questa pubblicazione è stata realizzata sotto la supervisione di Viola Barovero, Rosangela Berghelli, Ornella Bucolo, Pia Davico, Fulvio Donorà, Pietro Merlo, Daniela Miron, Claudio Rabino

IL PERCORSO DELLA SCOPERTA

Pietro Merlo

Raccontare un luogo attraverso un video è un'esperienza molto personale. Crei un racconto, in cui le immagini, i suoni, i movimenti e i tempi diventano strumenti con cui costruire una narrazione che ha la firma di chi lo crea, in grado di guidare successivamente lo spettatore a cogliere precisi aspetti della realtà, in cui le emozioni non rimangono estranee.
Nella mia esperienza ogni video nasce da un preciso progetto che si declina assecondando gli obiettivi e quel "tocco" personale che ne imposta le scelte. Ben diverso è guidare qualcuno, cercando di lasciarlo esprimere a suo modo. Questo è quanto ho fatto guidando giovani artisti (nel senso più letterale del termine, in quanto studenti degli ultimi anni dell'indirizzo Multimediale del Liceo Artistico Cottini) nella produzione di un'opera audiovisiva focalizzata su Borgo Dora, un quartiere molto caratteristico di Torino.
Il mio ruolo è stato quello di coordinatore e supervisore, e ho fornito in ogni fase del progetto - dall'idea alla realizzazione - supporto e direzione, senza mai sovrappormi alla loro visione creativa.
L'obiettivo era che il racconto-video riflettesse autenticamente la loro percezione del Borgo, permettendogli di esprimere la propria interpretazione senza vincoli didattici espliciti.
Questo concetto ha guidato l'intero processo di esplorazione e ripresa, incoraggiando i ragazzi a lasciarsi trasportare dall'atmosfera del luogo e a cogliere dettagli inaspettati.
Le riprese ci hanno condotto in un viaggio attraverso le diverse anime di Borgo Dora.
Abbiamo esplorato il vivace Mercato del Balun, un crogiolo di suoni, colori e storie, dove l'antico e il moderno si fondono in un'esperienza sensoriale unica. Ogni angolo del



Fotografie di Pietro Merlo e Matteo Barisone

mercato ci ha offerto uno spunto visivo interessante, dalle bancarelle colorate agli oggetti più insoliti che raccontano vite passate.
Ho notato il particolare approccio che i ragazzi hanno utilizzato per cogliere momenti autentici, non forzati: seguire un personaggio tra le vie e riprenderlo a sua insaputa; non era importante chi fosse ma come stava affrontando il momento, il suo comportamento, il suo percorso.
All'inizio dell'esperienza una delle cose che ho suggerito ai tre ragazzi è stato di costruirsi a priori un progetto da seguire, una scaletta, uno script, per non ritrovarsi a riprendere di tutto, senza meta né fine… l'hanno capito meglio sulla propria pelle, quando la metà del girato della prima uscita l'hanno trovato inutilizzabile.
L'esperienza diretta è molto più forte di quella raccontata!
Successivamente, ci siamo addentrati nel Mercato Coperto, un ambiente diverso ma altrettanto affascinante, dove la quotidianità del commercio si svela in una dimensione più intima e raccolta. Qui, l'attenzione si è spostata sui volti dei venditori e sulle interazioni, catturando l'autenticità delle relazioni umane che animano quel luogo e il quartiere.
Per la realizzazione delle riprese video, ognuno dei tre studenti ha avuto l'opportunità di scegliere autonomamente il proprio ruolo: hanno individuato le figure chiave per il protagonista del video, il regista e montatore ed in ultima istanza il tecnico dei suoni. Questa distribuzione dei compiti ha permesso a ciascuno di assumere una responsabilità specifica e di mettere a frutto le proprie inclinazioni.
Nonostante la chiara assegnazione dei ruoli principali, è emersa una forte volontà collettiva di contribuire attivamente a tutte le fasi della produzione. I tre partecipanti hanno desiderato prendere parte alle riprese video e fo-



tografiche, lavorando in sintonia. Questa sinergia è stata facilitata e rafforzata da una visione comune che ha guidato l'intero progetto, assicurando coesione e armonia nel processo creativo e nel risultato finale. Questo approccio collaborativo ha permesso non solo di valorizzare le singole competenze, ma anche di rafforzare lo spirito di squadra e la condivisione degli obiettivi.
In particolare gli scatti fotografici sono stati scelti come filo conduttore di un percorso all'interno del borgo, che ha portato gradualmente a scoprirne sfaccettature nascoste o, anche, di un solo istante. Nel percorso siamo poi andati nella zona degli antiquari, un vero e proprio museo a cielo aperto, dove il tempo sembra essersi fermato. Passeggiare tra le botteghe e i banchi di oggetti d'epoca ha offerto ai ragazzi la possibilità di scoprire narrazioni silenziose e di cogliere la bellezza nascosta della storia. È in queste vie, spesso percepite come "calde" a causa di una certa nomea legata alla microcriminalità, che abbiamo potuto osservare la resilienza e l'unicità di Borgo Dora. È invece fondamentale sottolineare come, nonostante queste percezioni, il mercato e l'area circostante si mantengano sicuri grazie alla vitalità delle attività commerciali e alla presenza costante di persone.
Ho incoraggiato i ragazzi a osservare, a interagire con l'ambiente, a trovare la propria angolazione e a catturare le immagini che più risuonavano con la loro visione. Non ho imposto direttive rigide, ma ho fornito spunti e suggerimenti, lasciando che la loro creatività prendesse il sopravvento.
Il montaggio finale ha saputo catturare l'essenza delle loro scoperte, alternando riprese dinamiche dei mercati a momenti più riflessivi tra gli antiquari. I loro movimenti e "tempi", e i loro suoni, sono lo specchio del loro essere.
Il video realizzato non è infatti solo una documentazione




la Carn
della T
Famiglie Savign


Napoletana
Sabato Sessa
4 DOLCI
1 GRATIS
SONO POCHI LUOGHI AL
MONDO CHE NEL TEMPO
HANNO SAPUTO MANTENERE





del quartiere, ma una vera e propria narrazione visiva che invita lo spettatore a guardare Borgo Dora con occhi nuovi. Il cortometraggio realizzato si può delineare come un viaggio: un viaggio alla scoperta di quel luogo, in cui si respira l'atmosfera che lo contraddistingue e che ne differenzia le varie zone. Il filmato si apre con inquadrature che suggeriscono un senso di disorientamento, quasi un invito a "perdersi" nelle vie e nei vicoli. Man mano che il video procede, tuttavia, questo smarrimento si trasforma in scoperta, rivelando la ricchezza culturale, umana e storica del quartiere. Le scelte stilistiche, le inquadrature, la musica e il ritmo del montaggio sono state interamente guidate dai ragazzi, con il mio supporto nella fase di pre-produzione e post-produzione.

VIDEO «PERDERSI PER SCOPRIRE»

https://youtu.be/cEbYq56iTIU

TRA DIDATTICA E REALTÀ

“Scoprire” è la parola chiave di quest’esperienza: scoprire un luogo, ma anche i tanti modi di guardarlo, di viverlo, di conoscerlo e di raccontarlo. Ed è proprio il racconto interpretativo di Borgo Dora attraverso il disegno, a schizzo o di impronta pittorica, che viene narrato attraverso un altro breve video di backstage di cui ho seguito la realizzazione, che descrive l’esperienza conoscitiva e grafico-interpretativa.
Sebbene il suo scopo sia quello di documentare un’esperienza didattica, è importante menzionarlo in quanto offre uno sguardo generico ed esterno sul processo creativo. Questo video permette infatti di cogliere l’atmosfera di lavoro, la collaborazione tra i ragazzi e il loro impegno nel progetto, nel passaggio tra la scoperta dei luoghi e la loro interpretazione attraverso le immagini, senza entrare nei dettagli specifici della didattica o dei singoli ruoli. È un video che si pone come “un critico d’arte che recensisce un’opera”, focalizzandosi sull’esperienza complessiva e sul prodotto finale, piuttosto che sulle dinamiche interne del processo di apprendimento.

Questo progetto non è stato solo la realizzazione di un video, ma un’esperienza formativa completa per i ragazzi, che hanno avuto l’opportunità di applicare le loro competenze artistiche e multimediali in un contesto reale, esplorando un territorio e trasformandolo in una narrazione visiva.
Per me, è stata l’occasione di guidare e ispirare, vedendo nascere un’opera significativa dallo sguardo curioso delle nuove generazioni.





VIDEO «TRA DIDATTICA E REALTÀ»

https://youtu.be/99pTK4iwh9k

DISEGNI, COLORI, PENSIERI, EMOZIONI

Viola Barovero (V. B.), Ornella Bucolo (O. B.), Pia Davico (P. D.),
Fulvio Donorà (F. D.), Daniela Miron (D. M.), Claudio Rabino (C. R.)

Ci sono infiniti modi per raccontare i luoghi. Attraverso il possibile dialogo tra segni e colori si creano di volta in volta nuove narrazioni espressive molto personali, frutto di un rapporto empatico tra il disegnatore e l'ambiente.

LUOGHI IMPRESSI NEGLI OCCHI E NELLA MENTE

Ci sono luoghi che non ci colpiscono per la loro bellezza ma per il loro “essere”. Un “essere” che va al di là delle forme, e a cui il disegno può dare voce.

P.D.



Fulvio Donorà

Entrare in sintonia con un luogo, con i suoi spazi, i suoi movimenti, la sua gente, i suoi silenzi o frastuoni, porta a capirne i caratteri e a poterne apprezzare anche sfaccettature di equilibri tra le parti talvolta anche instabili che, tuttavia, contraddistinguono il suo vero "essere".

P.D.



Fulvio Donorà

A un certo punto qualcosa in me dice “lasciami lavorare”. Daimon, Angelo, Inconscio o Artista interiore, non so, ma così ho fatto! Sono venuti fuori tanti nuovi lavori dove ho lasciato parlare, fare e dialogare quella voce. E quei segni, quelle pitture emerse dal nulla, perbacco, sono preziosi, preziosissimi, arrivano da lontano. Sono suggerimenti che la mia, la nostra interiorità, ha manifestato. Mi trovo così nella posizione sia dell’esecutore sia dello spettatore, che cerca di riconoscere e interpretare quel linguaggio altro, profondo e …

F.D.



Fulvio Donorà

…il signor X (critico d’arte), forse non ha mai provato l’ebrezza di un pennello sulla tela o una matita sulla carta, le emozioni, le difficoltà.....peccato! ...

F.D.



Fulvio Donorà

Ogni luogo deve essere osservato attentamente per essere capito, nelle sue forme e nei suoi tanti modi di essere.
Il disegno ci aiuta a raccontarne l'essenza.

P.D.



Fulvio Donorà

Disegnare la città, al di là delle proprie abilità tecniche, significa partire dall'atto percettivo dello spazio, un processo inevitabilmente influenzato dalla soggettiva capacità di analisi e dal proprio bagaglio culturale. Quest'ultimo si arricchisce approfondendo la conoscenza della storia del luogo che si desidera rappresentare. Disegnare un luogo, infatti, significa conoscerlo con occhi nuovi, capaci di cogliere quegli elementi che, pur nella loro sintesi, riescano a comunicare ad altri l'esperienza vissuta nel momento in cui ci si è immersi all'interno della scena.

D.M.



Fulvio Donorà

Immergersi in un contesto urbano e lasciarsi avvolgere da profumi, sapori, voci; percepire lo spazio definito dagli elementi architettonici così come quello modellato da luci e ombre; interpretare il rapporto tra gli spazi vuoti e i volumi degli edifici e le proporzioni che li legano. Significa selezionare linee, curve, forme geometriche per trasferire sul foglio l'essenza di un ambiente vissuto, scegliendo inoltre il momento che meglio rappresenta l'idea che di quel luogo ci si è formati.

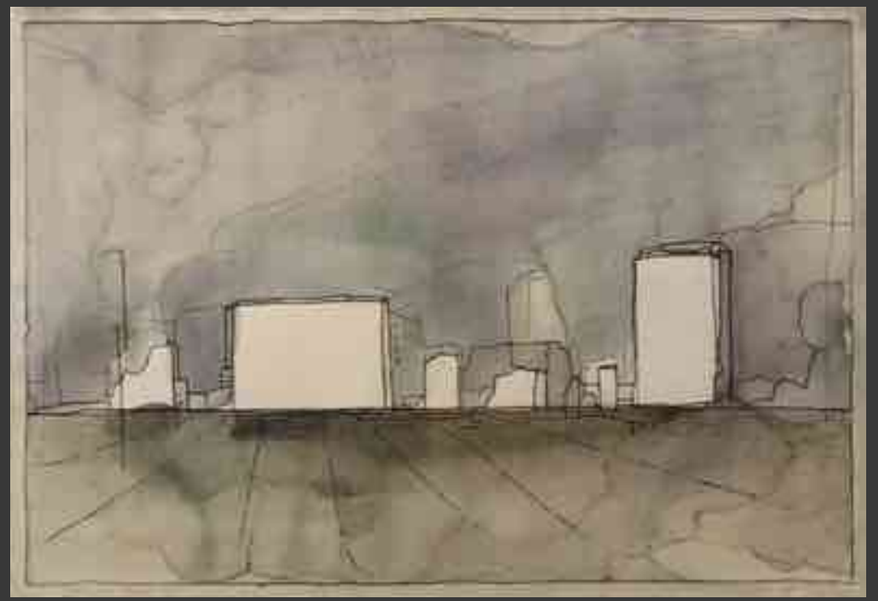
D.M.



Fulvio Donorà

"Supponiamo che gli edifici siano stati raggruppati in modo tale che si possa penetrare all'interno del gruppo, ora lo spazio creato fra gli edifici sarà visto come se avesse una vita a sé, che va al di sopra e al di là degli edifici che lo creano, e la reazione sarà quella di dire "io sono dentro di esso" o "io sto entrando in esso"". (Gordon Cullen, *Il paesaggio urbano*).
Tu che stai osservando, sei abbastanza dentro, tu che disegni seduta al centro di questa scena? Cosa vedi con gli occhi della tua mente e del tuo cuore, dopo aver guardato e sentito lo spazio che ti circonda? Vedi l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Cosa di questo contesto vuoi fissare sul tuo foglio bianco?.....un elemento architettonico, una fragranza, uno sguardo…

D.M.



Fulvio Donorà

Tra le tue mani, un mondo infinito di parole da disegnare. Quale linea traccerai per raccontare ciò che hai selezionato e quale colore sceglierai per dare forza alle tue emozioni? Non aver timore anche se la tua mano non riesce a seguire la linea del tuo cuore, ci sei tu al centro e sei tu il rapporto di scala che dimensionerà il tuo mondo.

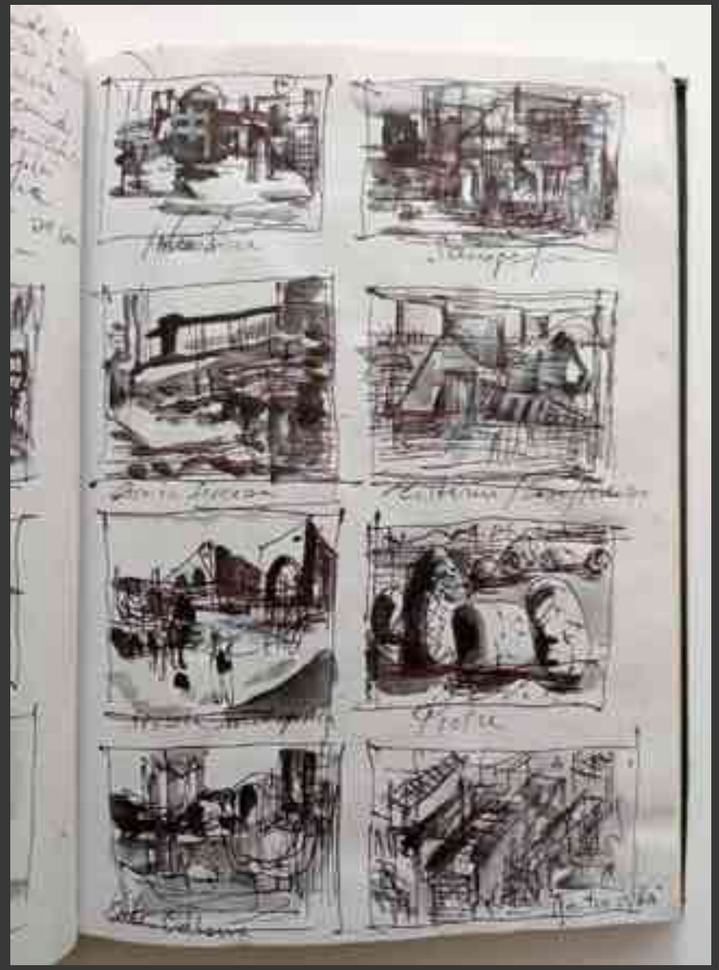
D.M.



Fulvio Donorà

L'interpretazione grafica permette di far riverberare l'anima dei luoghi, vista o percepita a pelle.

P.D.



Fulvio Donorà

Sono lavori diretti, senza ripensamenti, unici, evidenti. Qual è l'idea? È quella di raccontarsi con immediatezza…

F.D.



Fulvio Donorà

Sì, carboncino sicuramente, mi sembra una delle tecniche migliori, per disegnare. È vero, come dici tu, mi piacciono anche il pennello, i gessetti o il pennino. Le ho provate tutte, ma posso continuare a sperimentare. E poi queste penne, come si chiamano, quelle che si usano adesso e che uso anch'io, tipo Rapidograph? ….. Sì, sì, posso provare, matite morbide, matite leggere, insomma, tante tecniche interessanti.

F.D.



Fulvio Donorà

No, no, guarda che in questi giorni ne ho fatti di disegni così, sulla nave, anche stasera sul pullman, sì, sì, è un ottimo mezzo. Nel passato ne ho fatti diversi, sì, perché puoi cogliere quello che hai davanti velocemente, con un segno rapido e fugace, però è bellissimo, rimane una traccia straordinaria sulla carta.

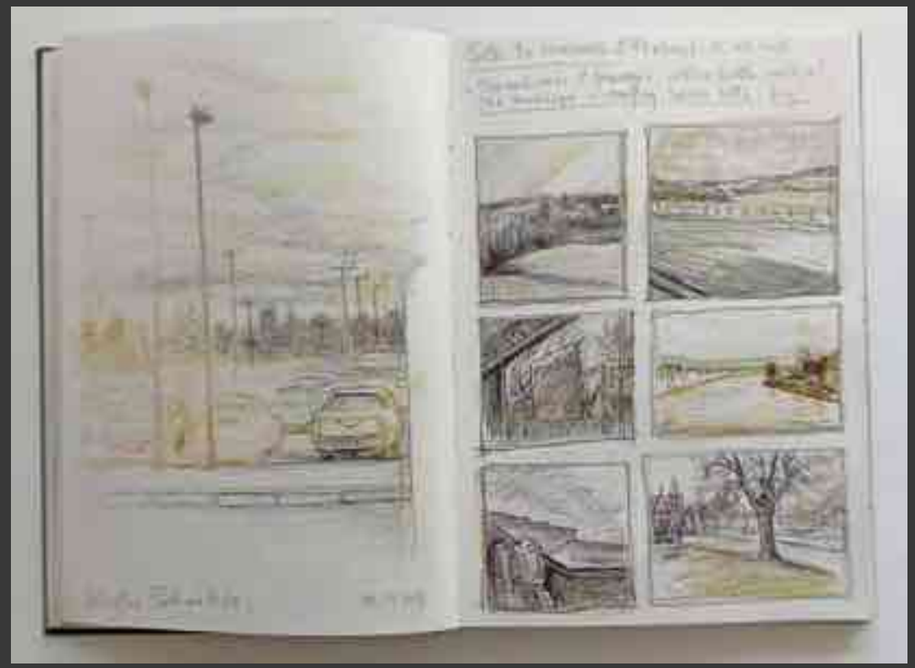
F.D.



Fulvio Donorà

Non sono disegni, come dire, calcolati. C'è questo desiderio di farli e anche di mostrarli, ovviamente. L'unico disegno veramente che mi lascia lì, è quell'autoritratto che ho fatto ancora a York una mattina, e non mi ha soddisfatto, perché non sembro io, sembro una persona giovane. Sarà così rilevante tra un po' di tempo? Poi tutti gli altri sì, sono una bella testimonianza che resta. Il disegno è un bel... come dire, è diverso dalla fotografia, è una testimonianza di un'esperienza riflessa sulla carta, no? Questo filtro tra dentro e fuori, come dicevamo, tra interno e esterno è una soglia tra esperienza vissuta e comunicata, in fondo.

F.D.



Fulvio Donorà

Porta Palazzo è il grande mercato quotidiano di Torino, nevralgico punto di incontro e di scambio di beni e insieme di culture, sede storica secolare del mercato rionale alimentare e del Balôn, dove ogni settimana alla merce usata e agli oggetti antichi viene ridata nuova vita. In questa zona della città la distanza culturale non esiste, rimane annullata e sospesa nello spazio e nel tempo.

V.B.



Viola Barovero

In alcuni particolari luoghi e in particolari istanti si respirano frammenti di vita, in cui le espressioni delle persone sono a volte come schegge che colpiscono l'attenzione facendo vibrare le emozioni.

P.D.



Viola Barovero (dettaglio)

COLORI DELL’AMBIENTE
COLORI DELL’ANIMA

Come diceva Renoir “Dipingere la natura non significa solo imitarla, copiarla pedestremente, ma trasmettere il desiderio di entrare dentro al quadro andandovi a spasso, scoprendo profumi, sensazioni e lasciando così fluire la fantasia”.
E questo lo si riesce ad ottenere grazie al segno e all’uso sapiente dei colori.
Il colore e il segno nell’arte possono essere anche un mezzo per attirare l’attenzione, o per trasmettere un’emozione talmente forte che non si riesce a rendersene conto.

O.B.



Claudio Rabino

Le sensazioni di felicità e di meraviglia che ci regalano i colori presenti in un cielo all'alba o di un tramonto con i suoi rosa, gialli e arancio, o degli alberi in autunno sono impagabili e per un momento ci trasportano letteralmente in una dimensione parallela dalla quale non vorremmo ritornare anche se la nostra vita ci richiama prepotentemente all'ordine.

C.R.



Claudio Rabino

La sensazione che si può provare davanti al colore è senza dubbio quella di un'emozione unica.
Nella nostra vita i colori ci circondano con la loro semplicità, la loro naturalezza e anche se non ce ne accorgiamo sono un elemento indiscutibilmente fondamentale, in grado di condizionare le nostre scelte e, cosa ben più importante, il nostro umore, il nostro pensiero, le nostre emozioni.
Il colore ci porta ad affrontare il mondo con una energia che si rinnova da sé ogni volta che ne veniamo a contatto.

C.R.



Claudio Rabino

L'artista è in grado con la sua percezione, la sua eleganza e la sua sfrontatezza e con la complicità dei colori di riuscire a toccare e far vibrare forte le corde della nostra anima.

O.B.



Claudio Rabino

In una società delle immagini il colore ci informa, ci seduce, ci racconta e si racconta, e crea immagini e movimenti che riverberano nella nostra anima.

O.B.



Claudio Rabino

I grandi Maestri hanno utilizzato e stabilito con il colore un vero rapporto basato sulla fiducia e sulla complicità, certi del risultato.
Claude Monet diceva: “seguo la natura senza poterla afferrare, questo fiume scende, risale un giorno verde, poi giallo, oggi pomeriggio asciutto e domani sarà un torrente” descrivendo e utilizzando il colore, oltre che con le parole, come strumento per spiegare quel sentimento di irraggiungibile perfezione della natura.

O.B.



Claudio Rabino

I colori possono trasmettere gioia e rasserenante purezza. Nel linguaggio pittorico di Rabino la realtà fatta di natura e cieli sconfinati sembra più un'utopia che una verità, lasciando spazio all'indefinita leggerezza onirica.
"Con la rapidità e l'energica gestualità delle spatolate, immerse nel colore e nella luce, Rabino testimonia l'eterno rinnovarsi del tempo e delle stagioni. Per l'artista utilizzare e accostare toni cangianti di. blu, violetti, bianchi, gialli solari che si rincorrono senza posa diventa un canto all'eternità della bellezza." (Guido Folco - Critico d'arte)

O.B.



Claudio Rabino

Il colore inteso come materia inerte subisce una svolta e un meraviglioso mutamento nel momento esatto in cui viene toccato dalle sensibili mani di un artista. La materia viene plasmata, a volte mischiata o diluita oppure utilizzata come colore puro, sprigionando tutta la sua forza fino ad allora repressa all' interno di un
tubetto, un pastello, un pennarello, una pastiglia di acquerello...

C.R.



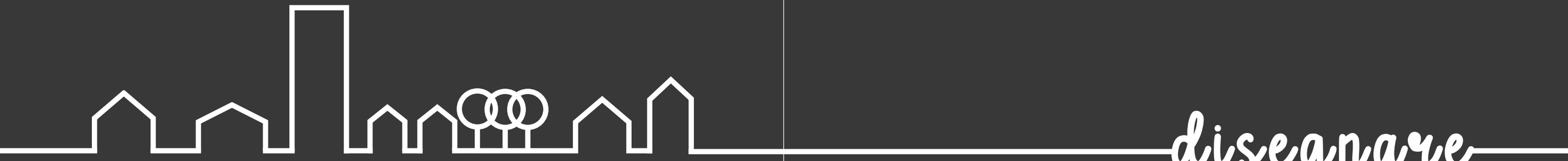
Claudio Rabino

Il connubio tra segni e colori ci permette di percepire voci e profumi.

O.B.



Claudio Rabino



disegnare la città

Caratteri identitari di Borgo Dora



Politecnico di Torino

DAD
Dipartimento di Architettura e Design